ABBONAMENTI [illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) [illegible] Avvisi economici [illegible] Avvisi commerciali L. 4 la linea — Avvisi finanziari: L. 4 la linea — Avvisi mortuari: L. 4 la linea — Piccola cronaca: L. 4 la linea. La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 28 Ottobre 1918 — ROMA — Lunedì 28 Ottobre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 298

Il fronte nostro

Non da giorni, ma da settimane e da mesi avevamo noi sulla penna, e avevamo a più riprese messo su carta molte delle utili osservazioni che il colonnello Repington oggi espone al pubblico inglese nei suoi articoli sulla « Morning Post », sulla situazione speciale del fronte italiano in tutto il periodo ora trascorso e nell'attuale momento. Ma il regime di censura, che ci è imposto, non aveva permesso a quei nostri articoli di uscire alla luce.

Pure, era evidente che una spiegazione della relativa calma e della sosta di operazioni in grande stile che si verificava al fronte italiano dopo l'ultima ricacciata del nemico dal Piave, sarebbe già da tempo riuscita molto utile ed opportuna, sia all'estero che all'interno, a raddrizzare molti errati giudizi popolari — e non soltanto popolari — che gratuitamente correvano. Questa opportunità ci pareva poi che diventasse assolutamente necessità dal giorno della cominciata vittoriosa offensiva del generale Foch al fronte francese. Da allora, infatti, tali errati e gratuiti giudizi sulla situazione al nostro fronte, che si concretavano in impazienze non sempre ragionate e serene, prendevano qua e là sia all'estero — abbiamo detto — che all'interno, forma di ingiustificati malcontenti perchè quell'ala destra estrema del fronte unico interalleato, che è il fronte italiano, rimanesse relativamente inattiva mentre la decisiva battaglia era impegnata alla sinistra estrema e al centro.

Tanto più, dunque, oggi, prendiamo atto con vera soddisfazione degli onesti ed acuti scritti del colonnello Repington, che viene con la sua voce autorevole e con la viva testimonianza di alleato, a colmare egregiamente quel lamentato silenzio, dando le ragioni positive e tecniche per le quali al fronte italiano era necessaria quella relativa calma finora durata, e valorizzando sopratutto, come è giusto e reale quella calma stessa col mettere in rilievo la importantissima funzione del nostro esercito assolta anche in questo periodo, di tenere cioè vivamente impegnato al fronte nostro un così formidabile esercito nemico, come è ancora l'austriaco. La superiorità delle forze austriache determinatasi al nostro fronte — non ultima ragione di cui è stata la distrazione di forze italiane in altri settori interalleati — aggiunta alla superiore situazione strategica dell'esercito austriaco sconsigliavano un diverso atteggiamento dell'esercito italiano in tutto questo periodo. E questa illuminata prudenza, resa ancor più ardua e difficile dalla naturale impazienza del popolo e dell'esercito italiano — che il Repington mette in rilievo — ha grandemente e potentemente contribuito anzichè a menomare, a consolidare e promuovere la situazione generale verso la vittoria comune.

A suo tempo fu detto quali fossero le condizioni strategiche nelle quali si trovavamo dopo l'occupazione della linea del Piave.

A tale proposito fu chiaramente esposto come di qualunque linea fluviale, ma in special modo per il Piave, la parte montana comandasse quella piana e si deve soggiungere che ciò tanto più si verificava da noi per essere la parte montana dietro e a squadra con quella del piano così da costituire una minaccia sempre maggiore più noi si fosse avanzati verso est. Inoltre l'ostacolo del fiume si sarebbe trovato alle nostre spalle.

Altra volta e a proposito di altre offensive dicemmo che esse non possono essere efficaci se non si hanno sotto mano riserve strategiche per alimentarle. Non basta una fiammata per fondere un metallo ma un fuoco continuo, lungo, mantenuto all'alta temperatura da sempre nuovo combustibile.

Non solo l'andamento del fronte ma il possesso di forti riserve ha potuto permettere a Foch le sue mirabili controffensive e offensive.

L'esercito austriaco sempre compatto per ataviche tradizioni di disciplina e per ferrea organizzazione potè riorganizzarsi e completarsi ancora dopo la sconfitta da noi datagli al Piave. Ciò tanto più che le condizioni del momento strategiche, tattiche e di effettivi non poterono permettere di sfruttare completamente il nostro successo specialmente nella parte montana, ma noi facemmo una grande controffensiva e non una offensiva.

Il nostro Comando, abile e avveduto, non si è mai stancato di spiare il momento per scattare avanti. Le nostre terre invase ci chiamavano, i nostri morti del Carso, sentinelle rimaste in attesa di noi vittoriosi ci spronavano.

Il periodo di sosta è stato un periodo di preparazione per l'azione, che potesse essere forte e decisiva di fronte, come ripetiamo, ad un esercito forte e ancora compatto e occupante posizioni formidabili e minacciose e rafforzate come gli austriaci hanno provato di saper afforzare.

Per agire occorreva il possesso di una base sicura di partenza e questa potevamo trovarla dal Piave, ma tale base richiede l'assoluta padronanza delle alte valli Brentane e del Piave.

Nei due giorni trascorsi le forti azioni che, dato il terreno difficile rotto e aspro hanno assunto l'aspetto di importanti azioni furono volte contro la zona montana.

Ci hanno fruttato più di tremila prigionieri, numero molto rilevante in azioni di montagna e l'occupazione di forti posizioni che rafforzano e completano la nostra linea.

La resistenza che ci è stata opposta, è stata tenace, appoggiata com'era alla sistemazione difensiva che il nemico aveva avuto tempo di fare in terreno che si presta alla più forte difesa.

L'azione del Grappa si è svolta in quelle posizioni che stanno nel massiccio fra Piave e Brenta e dove questi fiumi più si ravvicinano.

Il terreno tormentato da piccole valli dai fianchi scoscesi è sempre sottoposto alle posizioni nemiche retrostanti e per avanzare, è necessario conquistare a palmo a palmo il terreno. Ma ogni passo rende sempre più sicura la linea del Piave e si ripercuote sulle posizioni dell'altipiano di Asiago.

La stagione è contraria ad operazioni vaste in plaghe come quelle nelle quali è posta la nostra sinistra.

Il numero dei prigionieri indica l'entità del successo contro fortissime posizioni, ristrette di montagna, ogni punto strappato al nemico è per lui un osservatorio di meno e uno di più per noi; e una posizione atta a batterci in una nostra avanzata e uno di meno per lui per scattare avanti.

Occupando la sponda Nord della Valle d'Ornic abbiamo aperto una finestra sulle linee nemiche e chiusa la conca d'Alano alle azioni di artiglieria nemica contro Monte Tomba e il Grappa.

Le avanguardie italiane sul Basso Mati

COMANDO SUPREMO, 26.

ALBANIA. — Avanguardie italiane sono a contatto col nemico sul Basso Mati. Bande albanesi alzata la nostra bandiera hanno preso le armi in nome dell'Italia contro gli austriaci in ritirata infliggendo loro perdite rilevanti. Ricognizioni aeree segnalano numerosi incendi a S. Giovanni di Medua.

DIAZ.

Pola bombardata da 43 areoplani

L'ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Nella decorsa settimana l'aviazione della Regia Marina ha effettuato frequenti esplorazioni sulla costa Albanese e sulle retrovie del nemico fino oltre Antivari.

Il giorno 22 una squadriglia di idrovolanti ha bombardato le « hangar » di Lagosta colpendole in pieno; e 43 apparecchi dei quali 13 americani hanno rovesciato oltre duemila kg. di esplosivo sulle opere militari della Piazzaforte di Pola; un grosso « hangar » è stato distrutto.

Apparecchi nemici levatisi in caccia ed il nutrito fuoco antiaereo non hanno impedito agli arditi aviatori la completa esecuzione dell'attacco; essi sono rientrati incolumi alla base.

Il nemico ha reagito soltanto con l'innocuo volo di un apparecchio sul litorale di Venezia verso l'alba del 23.

La battaglia sul medio Piave

865 prigionieri - 10 velivoli abbattuti

COMANDO SUPREMO, 27 Ottobre 1918.

Sul Monte Grappa forti ripetuti ed insistenti attacchi sferrati dall'avversario hanno ieri localizzata l'azione nelle zone dell'Asolone, del Pertica ed al saliente del Solarolo. Il nemico venne ributtato con gravi perdite.

Cinquecentoquattordici prigionieri restarono nelle nostre mani.

Sul medio Piave l'attività combattiva è grandemente aumentata; nella giornata di ieri venne completato il possesso delle Grave di Papadopoli ove furono catturati altri prigionieri: numerose forze nemiche, lanciate al contrattacco specialmente contro truppe britanniche, vennero annientate.

Gli aerei nostri ed alleati spiegarono molta attività eseguendo poderose azioni di bombardamento nelle retrovie nemiche e mitragliando ripetutamente truppe in posizione ed in marcia.

Dieci velivoli avversari precipitarono in seguito a combattimenti aerei.

Sulla stazione ferroviaria di Levico sorpresa in piena attività, una nostra aeronave lanciò nella notte 600 chilogrammi di bombe.

DIAZ.

Le operazioni sul nostro fronte nei comenti francesi

PARIGI, 26.

Parecchi giornali annunciando le operazioni sul fronte italiano, costatano che esse si svolgono col successo compatibile con le difficoltà del terreno e che l'offensiva è probabilmente destinata ad estendersi ed a precisarsi.

La fede del generale Diaz

PARIGI, 27.

Il generale Diaz ha espresso al redattore del *Matin* presso il Gran Quartiere generale italiano la sua ammirazione per i Generali francesi ed ha soggiunto che durante il suo soggiorno in Francia fu proceduto con completa reciproca fiducia ad uno scambio di vedute sul futuro svolgimento della guerra. Tutti gli alleati possono portare al loro attivo il colpo estremamente duro che fu portato alla Germania, poichè tutti sono strettamente solidali.

I soldati francesi ed alleati, ha continuato il Generale Diaz, fecero cose meravigliose, gli americani furono all'altezza dei loro compagni d'arme. Il soldato italiano lottando in condizioni eccezionalmente gravi dimostrò le stesse qualità e lo stesso valore dei suoi alleati. Abbiamo di fronte a noi un nemico tenace, saldo e che dispone di molti mezzi; eppure voi avete visto con quale sconfitta per esso è finito il suo ultimo attacco, minuziosamente preparato. I nostri tennero fermo ammirabilmente ed all'occasione faranno anche di più. Sono sicuro che aggiungeranno altre vittorie a quelle che già hanno illustrato il vostro fronte.

I deputati italiani in Austria in Comitato Nazionale

ZURIGO, 28.

Dopo il coraggioso discorso del deputato di Trieste avv. Edoardo Gasser al Parlamento austriaco, il quale, come è noto, parlò in nome di tutti gl'italiani soggetti all'Austria, enumerando le gravi persecuzioni da essi subite nei campi di concentrazione durante la guerra e mettendo in chiara luce che il programma nazionale degli italiani deve avere il suo corso e il suo raggiungimento, i deputati italiani liberali della Regione Giulia e del Trentino decisero di costituirsi subito, come le altre nazionalità dell'Austria, in Consiglio nazionale ma nell'opera loro l'on. dott. Conci, deputato trentino ed ex-vice presidente della Camera austriaca e l'on. Rizzi deputato di Pola e presidente della Dieta istriana, trovarono difficoltà nel deputato clericale di Gorizia, monsignor Faidutti e nei deputati socialisti di Trieste on. Pittoni e on. Oliva, i quali tuttora attaccati come ostrica al palo, all'antico regime, non vollero ricordarsi, in quest'ora suprema, di essere anzitutto italiani. E fu così che gli on. Rizzi e Conci costituirono il Comitato nazionale, senza socialisti e senza i clericali. Ma gli on. Rizzi e Conci, per il loro nobilissimo passato di lotta, attraverso mille ostacoli, sono i veri esponenti delle doloranti popolazioni di Trieste, dell'Istria e del Trentino, e il Consiglio Nazionale da essi costituito rappresenta il primo passo verso la liberazione delle terre irredente.

Non deve sorprendere il rifiuto di don Faidutti, una creatura della Corte e della reazione austriaca, come non deve sorprendere il rifiuto dei socialisti ufficiali austriacanti Pittoni e Oliva. Bisogna ricordare in questo momento storico il servizio reso all'Austria dal Pittoni, che in una seduta tenutasi anni addietro alla « Sedi Riunite » di Trieste, dichiarò testualmente « che per la causa dell'irredentismo non si doveva dare nè un sol uomo, nè versare una sola goccia di sangue e se il partito socialista triestino dovesse cambiare orientamento, prima di farlo, dovrà passare sul mio corpo perchè gli sbarrerò la strada ». Per caratterizzare il deputato Pittoni basta ricordare ancora questo fatto: Per dieci anni il Pittoni predicò sempre l'accordo fra proletari italiani e sloveni; ora che le due nazionalità incominciano a comprendersi e ad abbattere quel Divide et impera, che fu il perno della politica austriaca, egli, nel Lavoratore, quasi se ne duole, perchè vorrebbe Trieste internazionalizzata e... confederata all'Austria.

Va rilevato ancora che, mentre i socialisti czeco-slovacchi, jugo-slavi, polacchi, rumeni, di fronte al principio nazionale, si affratellano con tutti gli altri partiti, i soli socialisti italiani della moribonda Austria dànno col loro ostinato diniego uno spettacolo veramente compassionevole. Ma il giorno del riscatto non è lontano e gl'italiani di Trieste li richiameranno alla resa dei conti.

Il governo czeco-slovacco di Praga

ZURIGO, 27.

Oggi sono giunti in Svizzera Kramarz, Preiss, Kalina, Svoboda, Stransky, Przemial i quali insieme con Stanek, Klofac e Haberman partono per Parigi per mettersi d'accordo col Governo czeco-slovacco.

Le nostre condizioni per un armistizio all'Austria

Per parte dell'Austria-Ungheria, separatamente presa, non militano le stesse ragioni militari perchè essa chieda un armistizio, ma l'armistizio diviene naturalmente una necessità qualora tale armistizio fosse concluso fra Germania e Intesa sul fronte Franco-Belga.

L'Intesa basata sul fronte unico si rivolgerebbe contro l'Austria in tal caso e di fronte all'esercito dei Balcani, sparirebbero le truppe tedesche che necessariamente dovrebbero esser incluse nell'armistizio che la Germania farebbe non con l'uno o l'altro Stato, ma con l'Intesa tutta, così l'esercito balcanico dell'Intesa si volgerebbe contro l'Austria.

Data dunque una domanda di pace con relativa domanda di armistizio, non è troppo presto volgere l'attenzione ad esaminarne le condizioni per essere pronti a qualunque evento.

Ristringiamo le osservazioni alla parte militare e al concetto che non è ammissibile un armistizio se non sono accettate già non in principio solo le condizioni di pace.

Ciò tanto più in quanto dette condizioni non possono essere che da vincitore a vinto per una pace giusta e dettata da chi subì e non provocò la guerra.

Bisogna che i patti dell'armistizio escludano ogni possibile sorpresa per parte del nemico e perciò è necessario che il Trentino non permanga una minaccia sul fianco e il rovescio del fronte italiano.

Non è [illegible] sufficiente esigere il solo sgombro dei territori invasi, ma anche il ritiro delle truppe austriache da quelle posizioni che erano fin prima della guerra e lo sono ancora una minaccia per il nostro fronte.

Inoltre anche dati tali sgombri occorre che siano ritirate dall'Austria le truppe dei confini orientali nostri fino ad una linea perfettamente da noi difendibile, perciò abbandonare le posizioni di Tolmino, Bainsizza, Ternovo e tutta la valle del Vipacco nonchè tutto il Carso compresa la linea dell'Hermada e il campo di Apeina.

Erano così iniqua e ingiuste le frontiere a noi imposte dall'Austria, che tali sgombri e occupazioni nostre si impongono per semplice misura di sicurezza da ogni sorpresa.

Ciò premesso dovrebbero gli Austriaci abbandonare tutto il materiale di guerra e rifornimenti attualmente esistenti nei paesi invasi; un terzo del loro armamento, cessazione dei lavori nelle officine di guerra sorvegliate dagli Alleati; cedere una congrua parte di camions, cavalli, trattrici.

Inoltre demolire i forti del Trentino e del Carso.

Le condizioni navali riflettendo una parte nella quale la strapotenza nemica era massima devono essere ancora maggiori e cioè:

1. Demolizione dei forti di Pola e di Cattaro e della Dalmazia e consegna del materiale bellico in cannoni oggi in Dalmazia.
2. Disarmo della flotta sotto sorveglianza degli Alleati.
3. Consegna dei sommergibili e delle loro basi.
4. Sgombero del Lovcen.
5. Spazzamento dei campi minati.
6. Consegna di alcune delle Isole Dalmate che saranno ritenute sufficienti a garanzia dell'armistizio.

Infine, per mostrare la buona e sincera fede di aver accettato tutti i patti di una giusta pace, sgombrare il Trentino ed il Triestino, che formano una delle maggiori controversie con l'Italia.

Queste le principali condizioni che dovrebbe contenere il protocollo di Armistizio per la parte militare sul fronte Italiano; tralasciamo naturalmente di accennare a quelle garanzie politiche, finanziarie e commerciali che i governi ritenessero opportune.

In sostanza l'armistizio non dovrebbe essere che una vera e semplice accettazione di tutte le condizioni di pace, salvo le modalità di esecuzione.

G. G.

L'Austria risponde a Wilson

PARIGI, 27.

Un radiotelegramma da Vienna all'ambasciatore d'Austria a Madrid, firmato da Burian, annunzia nei seguenti termini l'invio di una seconda nota a Wilson:

« Dato che secondo il manifesto imperiale un accordo dove essere stabilito fra le varie nazionalità austriache e siccome la trasformazione dello stato domandata da Wilson è già in piena via di compimento, non vi è ragione alcuna per rendere questa questione connessa con quella dell'armistizio. Subordinare la questione dell'armistizio e della pace alla trasformazione di un organismo di stato, equivarrebbe a rimandare la conclusione della pace alle calende greche ».

Quindi i giornali, secondo Burian, esprimono una opinione esatta dato sopratutto che il manifesto imperiale ha aperto la via alle riforme interne ed è che questa questione non può costituire un ostacolo alla diffusione di un armistizio e si conta che Wilson darà ad una nuova domanda del governo austro-ungarico al riguardo una risposta più precisa nella quale le sue vere intenzioni saranno chiaramente esposte.

Nel seguito della nota, Burian spiega che il Ministero degli esteri ha incaricato parecchi giureconsulti austriaci ed ungheresi di preparare una relazione dettagliata sui problemi che saranno posti durante i negoziati per la pace. Fra i problemi che Burian enumera, il primo è quello della libertà dei mari.

La « Nota » della quale si parla in questo telegramma deve essere stata inviata a Wilson alcuni giorni fa, prima cioè che Burian lasciasse il Ministero degli esteri per far posto ad Andrassy.

Messi in Svizzera

BERNA, 26.

La *Zurcher Zeitung* annunzia l'arrivo del pubblicista Barone Clumecky proveniente da Vienna e che fu ricevuto prima della partenza dall'Imperatore.

La crisi militare tedesca — Ludendorff se ne va

BASILEA, 27.

Si ha da Berlino (ufficiale): — L'Imperatore accettando la domanda di ritiro del generale di fanteria Ludendorff, primo Quartiermastro generale, comandante in tempo di pace la 25.a brigata di fanteria lo ha messo a disposizione.

L'Imperatore ha deciso nello stesso tempo che il reggimento di fanteria Daerhin Numero 39, di cui il generale era capo da lungo tempo porterà d'ora in poi il nome di Ludendorff.

BASILEA, 27.

Il comunicato tedesco del pomeriggio in luogo della solita firma del Primo Quartiermastro generale Ludendorff porta quella del Capo di Stato Maggiore degli eserciti in campagna.

Hindenburg per la guerra ad oltranza

ZURIGO, 28.

Si ha da Berlino: Il Comando generale del II Corpo ha affisso a tutti i canti un manifesto contenente un brano di lettera del maresciallo Hindenburg al Cancelliere colla quale lo invita a proclamare la guerra ad oltranza ove non si possa ottenere una pace degna dei sacrifici fatti. Il manifesto destò un'enorme impressione dato il momento. La lettera di Hindenburg secondo la « Frankfurter Zeitung », fu scritta una quindicina di giorni fa, ed era confidenziale. Si ignora come sia venuta in mano al Comando generale.

Un telegramma posteriore dice:

La lettera del maresciallo Hindenburg fu affissa a Stettino e non a Berlino.

Essa è diretta dal Maresciallo Hindenburg al Cancelliere e dice che i nemici attingono dai dissidi interni una nuova risolutezza nelle loro domande. Pertanto il sentimento patriottico deve ridestarsi nel popolo; nessuno deve dubitare che esso sia pronto a difendersi ad oltranza; solo così l'esercito potrà sfidare la prevalenza nemica, solo così i negoziatori potranno adempiere i loro difficili compiti. — Vi sono due vie: o la pace, o la lotta ad oltranza. Le opere compiute in quattro anni di guerra, la fiducia incrollabile nell'avvenire del popolo tedesco devono avviarci ad una pace che ci mantenga il rispetto degli stranieri e quello di noi stessi.

Anche Hindenburg dimissionario

ZURIGO, 27.

Si ha da Dresda: Le « Dresdener Neueste Nachrichten » annunziano che anche Hindenburg è dimissionario.

Il potere militare assoggettato al potere politico

ZURIGO, 27.

Si ha da Berlino: Ieri il Reichstag ha approvato le proposte della maggioranza sul progetto di mutamento nella costituzione. Votarono contro i conservatori ed alcuni membri della frazione tedesca.

Le proposte di mutamenti nella costituzione approvate dalla maggioranza del Reichstag riguardano le relazioni fra il potere militare e quello civile che assoggettavano questo a quello.

I socialisti indipendenti avevano proposto nella seduta di ieri una giunta nell'articolo quindicesimo della costituzione così che almeno una volta l'anno il cancelliere dovesse fare una relazione al Reichstag sulla situazione dell'impero e sui suoi rapporti internazionali e di riferire in seguito a richiesta di deputati su singoli argomenti. La proposta non fu appoggiata e non fu discussa.

Mueller Meiningen, progressista dichiarò che le proposte della maggioranza erano decise già fin dalla primavera. Soggiunse che la responsabilità legale del cancelliere deve subentrare alla responsabilità morale. Anche tutti gli atti amministrativi e politici dello stato maggiore sono posti sotto la responsabilità del cancelliere.

Non è azzardato dire che le dimissioni di Ludendorff e di Hindenburg dipendano dall'approvazione al Reichstag dei mutamenti nella costituzione che assoggettano il poter militare al potere politico.

I sovrani germanici a Berlino

ZURIGO, 27.

La « Neue Dresdener Nachrichten » dice che per domani nel pomeriggio il Kaiser ha convocato il Consiglio della Corona per discutere in merito alla risposta di Wilson. I Re di Baviera, di Sassonia e Wurtemberg saranno a Berlino domattina e così gli altri principi e granduchi. Al Consiglio interverranno tutti gli alti dignitari dell'impero.

LA DISSOLUZIONE AUSTRIACA

Il colpo di stato di Karolyi

Il gabinetto Lammasc

ZURIGO, 27.

Hussarek se ne va e gli succede Lammasc, quel Lammasc fautore dei governi dei popoli e del tentativo di una confederazione austriaca che Carlo I aveva già chiamato a formare un governo prima che le cose austriache precipitassero al punto a cui ora sono giunte.

Lammasc ebbe ieri al Reichsrat frequenti conferenze con i capi dei vari partiti che si trovano ancora a Vienna per tastare il terreno e sapere quali accoglienze sarebbero state fatte ad una sua eventuale nomina a presidente del Consiglio. Egli dichiarò di non aver avuto ancora alcun incarico ufficiale, ma che probabilmente tale incarico gli sarebbe stato dato. L'annunzio ufficiale che designa Lammasc per i passi che sta facendo, dice che egli ha il *programma di trasmettere i poteri ai governi nazionali*. Così infatti egli ripetè ieri ai vari partiti chiedendo la loro collaborazione. Risposero, a quel che pare, favorevoli, purchè egli si fosse limitato a quella semplice funzione di *trasmissione di poteri*.

Così sembra dunque che si faccia.

Ma dopo che avverrà? Vi sarà ancora un governo comune a Vienna con Lammasc o qualchedun'altro a capo per trattare gli affari comuni della novissima confederazione. Questo sembrerebbe ancora il pensiero delle sfere dirigenti. Infatti, dopo le dimissioni di Burian è stato nominato Andrassy, ministro degli esteri. Tale ministro degli esteri suppone una politica estera comune di tutti i governi nazionali.

Ma è questo ora possibile, e non è già troppo tardi?

Sembra molto più probabile che l'ultimo tentativo di confederazione dell'Austria diventi la via più rapida verso la liquidazione.

Che avviene in Ungheria?

ZURIGO, 27.

Si ha da Berlino: La *Frankfurter Zeitung* ha da Vienna: Forse i fatti di Fiume ebbero soltanto carattere locale, ed il partito Karolyi il sfruttò per rovesciare Wekerle.

Il giornale dice che se il conte Karolyi diventasse Presidente del Consiglio, l'alleanza con la Germania cesserà di fatto come è già cessata virtualmente, ma allora gli ungheresi dovranno difendere da soli i confini contro la Serbia. Sarebbe anzi utile ritirare subito le truppe tedesche le quali sono le uniche che combattono su quel fronte.

Il corrispondente del « Journal » da Zurigo conferma tale notizia della « Frankfurter Zeitung », che il ministro Karolyi concluderebbe subito la pace separata con l'Intesa. Karolyi ha elaborato un programma comprendente la costituzione di un Consiglio del popolo con l'applicazione del suffragio universale esteso alle donne, la formazione di una milizia puramente ungherese e lo stabilimento di relazioni diplomatiche particolari fra l'Ungheria e l'Intesa al cui governi si rivolgerebbe direttamente per la conclusione della pace. Karolyi avrebbe dichiarato a Kramarcz, col quale ebbe la scorsa settimana una conferenza decisiva, in nome della maggioranza dei partiti ungheresi, che l'Ungheria era disposta ad abbandonare al nuovo Stato czeco-slovacco i comitati ungheresi di Turocz, Arva, Neutra e Trencsin.

Per il *Matin* invece l'Ungheria, con Andrassy come nuovo ministro degli esteri ungherese, si apprestarebbe a farsi complice della Germania, perchè questa possa salvarsi, pure avendo l'aria di accordarsi con i principii stessi del presidente Wilson, compensando i sacrifici, coi danni sofferti a spese dell'Austria. Andrassy, che durante la guerra attuale proclamò pubblicamente che i tedeschi ed i magiari erano indissolubilmente uniti e che il loro interesse, qualunque fosse l'esito degli eventi, sarebbe identico nell'avvenire non è l'uomo da voler salvare l'Austria, ma è capacissimo di fare sforzi abilissimi per salvare l'Ungheria, leva essenziale per i progetti di rivincita che la Germania nutre già. Qualora la Germania dovesse cedere le provincie polacche e la Alsazia-Lorena, avrebbe perduto al massimo sette milioni di polacchi ed alsaziano-lorenesi, e ricuperato 12 milioni di tedeschi di Austria, ed in cambio di Posen, Strasburgo e Metz, avrebbe Vienna ed il Danubio e quale prolungamento naturale della sua azione Budapest ed i paesi magiari. La Germania rimarrebbe perciò sempre temibile.

Karolyi istituisce un consiglio nazionale e riconosce czechi, jugoslavi, polacchi ecc.

ZURIGO, 28.

Si ha da Budapest: Si è costituito il Consiglio nazionale. Il presidente conte Karolyi si recò dal Re e gli annunciò che esso vuol decidere da solo le sorti del paese.

Il Consiglio emanò un proclama nel quale riconosce gli Stati polacco, jugoslavo, czeco e tedesco-austriaco.

Tutti i giornali lo appoggiano.

Gli ufficiali della guarnigione si sono recati alla sede del Consiglio a portargli la loro adesione.

La gioventù universitaria si organizza come nel 1848.

Fra Karolyi e Andrassy vi sono dissensi. Il Governo è esautorato.

* * *

ZURIGO, 27.

Si ha da Budapest: I conti Karolyi e Teodoro Batthyany sono stati nuovamente ricevuti in udienza dal Re.

Andrassy ha prestato giuramento come Ministro di affari esteri.

Venerdì gli studenti di Budapest fecero una grande dimostrazione al canto dell'inno magiaro. Essi si recarono sotto le abitazioni di Andrassy, Karolyi, Apponyi e Nuzzar tenendo discorsi ai favore.

Burian licenziato...

ZURIGO, 27.

L'autografo col quale l'imperatore Carlo accolse le dimissioni di Burian dice che le accettò per riguardo alla situazione politica. Lo ringrazia per l'opera instancabile piena di abnegazione come ministro degli affari esteri a favore degli importantissimi interessi della monarchia e della casa imperiale e gli conferisce il Toson d'oro.

I bolscevichi contro la Finlandia?

STOCCOLMA, 26.

Si ha da Helsingfors: La sentenza di morte pronunciata contro i socialisti rivoluzionari non sarà eseguita. Il giornale Tidningar è informato che si crede che la situazione nella Finlandia sia grave. Si teme che i bolscevichi si volgano contro la Finlandia.

CRONACA DI ROMA

Domani, 28 S. Simone.
Levata del sole ore 6.36 — Tram. ore 17.9.
Levata della luna ore ... — Tram. ore 15.59
Ave Maria, ore 17.30.

Per la salute pubblica

La chiusura dei teatri

« *La Prefettura per meglio assicurare la decrescenza del morbo ed affinchè si possa provvedere ad una più accurata e radicale disinfezione dei locali, ha ordinato che da oggi 27 e per la durata di tre giorni i teatri siano chiusi* ».

Noi non sappiamo proprio capire perchè i più logici e provvidenziali provvedimenti debbano essere presi, soltanto quando non ne sussisterebbe quasi più l'assoluta necessità. Non solo, ma le Autorità dovrebbero anche comprendere che a questo modo esse vengono menomate non poco della loro capitale e intima importanza, di fronte appunto a quella pubblica opinione che in un primo tempo esse fingono di non ascoltare, quasi che non fosse loro conveniente esaudire quei giusti criteri che, il più delle volte, proprio non vengono dall'alto.

Noi, che fummo i primi a sostenere la campagna per la chiusura dei locali pubblici, oggi riconsiderando quanto s'è fatto a questo proposito — con la chiusura prima parziale e poi completa dei cinematografi e in seguito dei ritrovi di varietà e dei teatri — ci domandiamo, meravigliandoci, perchè non si debba abbandonare una buona volta per sempre questo sistema troppo incerto e troppo cauto da parte delle Autorità cittadine, specialmente in momenti in cui agli indugi e alle titubanze — compatibili, se pure, in tempi normali — dovrebbero succedere urgenze di propositi di provvidenze.

Quello che poi è più strano e più incredibile di questa « faccenda » è lo spirito di generosa fratellanza asserito oggi nel comunicato che segue e che, naturalmente deve essere stato formulato, prima dell'ordinanza prefettizia:

« I direttori e proprietari dei teatri: Adriano, Eliseo, Manzoni, Morgana, Quirino, Nazionale e Valle, constatato con vivo compiacimento che la salute pubblica va sensibilmente migliorando; che è, pertanto, scongiurata la chiusura dei teatri, chiusura che avrebbe certamente depresso lo spirito pubblico; constatato come tutti i teatri di Roma abbiano raddoppiato le cure igieniche dei locali sì da soddisfare non solo le giuste pretese del pubblico; ma quelle della Commissione sanitaria di vigilanza, fanno voti perchè anche gli spettacoli di Varietà e le sale cinematografiche vengano presto riaperti al pubblico ».

L'epidemia, per fortuna, veramente va decrescendo, ma certo per processi e cause del tutto naturali, perchè ad aspettare i rimedi degli altri che potessero attenuare o far opera di prevenzione, ne sarebbe occorso — e quanto — di tempo!...

Il Comunicato dell'Ufficio d'igiene

L'Ufficio d'Igiene comunica:

Le condizioni sanitarie della città proseguono a migliorare: anche nelle ultime 24 ore è continuata la diminuzione degli ammalati nuovi e il numero dei decessi per influenza è disceso a 136.

Si può ritenere che l'epidemia sia decisamente nella sua fase discendente.

* * *

Si torna a far presente l'assoluta necessità, per evitare inconvenienti, di comunicare i casi di avvenuti decessi direttamente alle Delegazioni Comunali, *anche quando i trasporti vengano affidati a Ditte private*.

Si smentiscono recisamente le notizie secondo le quali si sarebbero verificati gravi inconvenienti nel servizio di Polizia mortuaria.

Questo, malgrado le gravissime difficoltà facilmente intuibili, è sempre proceduto regolarmente tanto che l'Ufficio d'Igiene non ha mai mancato di provvedere in modo completo e con organizzazione propria al trasporto giornaliero di tutti i defunti di cui abbia avuto notizia o per denunzie ricevute dalle Delegazioni o per altre informazioni.

Si fa peraltro invito a chiunque, per qualsiasi ragione di vicinanza o di coabitazione, abbia notizia di defunti privi di famiglia o per i quali possa altrimenti mancare, come in qualche raro caso è avvenuto, chi faccia la denuncia, di darne immediato avviso o direttamente all'Ufficio di Polizia mortuaria in Piazza dei Crociferi 49, o alle Delegazioni Comunali.

Sorveglianza municipale

Il Presidente ing. Sprega della VII Delegazione comunica:

La Commissione consigliare preposta dall'on. Sindaco alla VII Delegazione per la vigilanza dei servizi municipali in dipendenza dell'epidemia influenzale comunica che tutti i giorni dalle ore 9 alle 10 uno dei consiglieri facenti parte della Commissione resterà a disposizione dei cittadini nell'Ufficio Comunale della Delegazione stessa Via del Sudario n. 45, per ricevere i reclami e le segnalazioni degli inconvenienti che possono verificarsi nei servizi suindicati.

Per l'azione in Provincia

L'Ufficio provinciale del Lavoro, d'intesa con l'onorevole Deputazione provinciale, al fine di rendersi esatto conto delle condizioni sanitarie dei paesi della provincia e di sussidiare ed integrare, nei limiti della propria potenzialità, l'opera delle competenti autorità, ha deliberato di visitare i luoghi maggiormente colpiti dall'epidemia, unitamente ai signori consiglieri provinciali dei singoli mandamenti, anche per portarvi quella parola di conforto che è pur tanto necessaria a sollevare lo spirito, aumentando così lo stato di resistenza dell'organismo contro l'insidia del male.

Il giro si è iniziato ieri, con l'intervento dell'avv. Gino Pierantoni, che regge la presidenza dell'Ufficio del Lavoro, del comm. Pio Morelli in rappresentanza della Deputazione provinciale, del comm. Badaloni, medico provinciale, dell'avv. Carlo Rocco, direttore dell'Ufficio provinciale del Lavoro. Sono stati visitati i comuni di Castelnuovo di Porto, Rignano Flaminio, Riano, Morlupo, Leprignano, Fiano. La Commissione è stata ovunque accolta con vera riconoscenza dalle popolazioni che hanno avuto così la prova tangibile di non essere dimenticate dalle autorità. Sono stati distribuiti medicinali e latte condensato.

L'opera benefica dell'Ufficio acquista una speciale importanza per il carattere ufficiale che le viene impresso dall'intervento dell'illustre medico provinciale dott. Badaloni che spende infaticabilmente l'opera sua. Il giro continuerà ininterrottamente nei giorni che seguono.

A proposito della maschera

Un dottore americano ci scrive:

Dal momento che l'uso della maschera è stato riconosciuto come mezzo sicuro di profilassi contro l'attuale malattia influenzale, perchè le Autorità Competenti non ne prescrivono ufficialmente l'uso ai cittadini? Trattandosi di preservare i soli orifizi nasale e boccale si potrebbe usare di maschere semplicissime che le Ditte potrebbero mettere in vendita al pubblico per poco prezzo pur ritraendone guadagno o anche farle a base su modelli ufficialmente adottati.

Il desiderio di tale precauzione riesce in moltissimi, il pericolo del ridicolo supera la buona volontà ed è ingiusto che questo pericolo, così il posto a quello della vita.

Perchè la « Tribuna » non propugna quest'idea?

In onore del ten. Scaroni

Gli ufficiali aviatori presenti a Roma hanno offerto iersera — nel ristorante dell'Hotel Marini — un banchetto d'onore all'*asso* italiano tenente Silvio Scaroni.

Magnifico tipo di guerriero dell'aria, il tenente Scaroni è il pilota italiano che ha al suo attivo il numero maggiore di vittorie; e pure essendo dotato di grandissimo valore, di superbo ardimento egli è di una modestia che veramente impressiona. L'eroico ufficiale che in soli sei mesi ha abbattuti trenta apparecchi nemici, che è fregiato di due medaglie d'argento, della croce di guerra belga e della croce di guerra francese non ha che venticinque anni.

Silvio Scaroni è nativo di Brescia; entrò a far parte dell'esercito combattente nel 1915 e veniva allora aggregato alle squadriglie per artiglieria. Agli apparecchi da caccia passò durante la ritirata e si affermò subito *asso* formidabile: passò così di successo in successo, guadagnando vittorie ognor più brillanti. Certo se l'eccessiva modestia non facesse rifuggire il valoroso ufficiale dal sollecitare onori e premi altre più alte onorificenze fregierebbero oggi il suo petto.

Durante un ardimentoso attacco condotto contro quindici apparecchi austriaci il ten. Scaroni rimase ultimamente ferito. Ora egli è in convalescenza, ansioso di poter riprendere il suo posto di battaglia.

I compagni di Silvio Scaroni, che ammirano il suo valore e la sua grande modestia, vollero dunque iersera fargli onore. A rendere omaggio al festeggiato intervenne il vice-commissario per l'aviazione onor. Arcà e v'era l'on. Nicola Castracane che era stata l'anima della simpatica riunione e v'erano il tenente Dragonshano, *asso* degli *assi* rumeni; il capitano Gordesco, comandante la scuola d'aviazione di Furbara; l'ing. Bernardi della fabbrica romana d'aeroplani; il cav. Giovannetti, del Gabinetto di S. E. De Vito; il capitano Scalera, del Gabinetto di S. E. Nava; i tenenti aviatori Michetti, Trivellato, Dorzio e numerosi altri eroici e più volte decorati ufficiali aviatori.

L'on. Arcà alle frutta portò al tenente Scaroni il plauso del commissario dell'aeronautica, on. Chiesa. Il banchetto fu tutto animato dal più schietto cameratismo; e si chiuse con l'*urrah* alla più grande vittoria dell'Italia e dell'Intesa.

La banda dei carabinieri ritorna a Roma

Domattina, col treno delle 10.50, farà ritorno a Roma la banda dei carabinieri reduce da Londra e dalla *tournée* fatta in Inghilterra, dove ha riportati superbi successi. Noi siamo certi che domani alla gloriosa banda il pubblico di Roma farà festosa, degna accoglienza. Alla stazione di Termini si recheranno autorità militari e civili.

Il cuore dei nostri lettori

Dal sig. M. M. riceviamo lire dieci per la vedova con sei figli abitante in via Margherita, n. 47.

Per le signore eleganti

Le gentili ed eleganti signore sono invitate a voler visitare la splendida collezione di modelli nei negozi della nota Casa di mode Romilda Bucchi della nostra città in Via Sistina, 56. Questi modelli sono stati personalmente scelti dalla proprietaria della Ditta e acquistati presso le primarie e più importanti Case di Parigi.

In onore di Antoine

Per onorare Antoine, il grande creatore del teatro libero francese, venuto in questi giorni tra noi, Alfredo Mortier convitò ieri all'Excelsior un'eletta schiera di artisti, di critici drammatici e di pubblicisti.

La riunione fu animata dalla più schietta cordialità, e v'intervennero, con Alfredo Mortier, il collega e il commediografo che si propone di inaugurare dopo guerra il teatro franco-italiano, e che della bella iniziativa parlò giorni fa al nostro Circolo Artistico, Angelo Musco, Dario Niccodemi, Vittoria Lepanto, Vera Vergani, Luigi Pirandello, Luigi Chiarelli con la sua signora, Giacomo Cartonto in rappresentanza di Ruggero Ruggeri, il barone Kanzler, Fausta Maria Martini, Silvio d'Amico, Amalia Guglielminetti, Bianca Paulucci, Giulia Darsenne, Agostino Mitigo, la signora Lanino, Ester Danesi-Traversari, il principe di Cassano, il generale Ettorre, il barone Carioni e molti altri.

Alfredo Mortier, prendendo per primo la parola, volle rammentare la gloriosa carriera di Antoine dalle origini umilissime al rinnovamento ch'egli seppe operare sul teatro di Francia portandovi una vita e una verità che prima ne erano state bandite. E ricordò anche, Alfredo Mortier, come i nuovi procedimenti di Antoine avessero spronato le altre nazioni a rinnovare anch'esse il loro teatro. Infine salutò fraternamente il grande artista, a nome della Francia e dell'Italia.

Antoine rispose per ringraziare Mortier per esprimere sopra tutto la sua simpatia e il suo affetto per l'Italia.

Per dire poi quale potesse essere la missione patriottica dell'artista, ricordò come, ancor giovine, egli avesse assistito a una rappresentazione di Zacconi in un teatro di Trieste, che portò il pubblico a un delirio di entusiasmo. Quell'entusiasmo — soggiunse Antoine — era suscitato non solo da Zacconi ma dall'Italia, e non occorre rilevare che se Trieste si mantenne così intimamente unita alla madre Italia, la fiamma del suo amore fu alimentata sempre dagli artisti di teatro. Antoine auspicò una fratellanza e una cordialità d'intenti, dopo guerra, più intima anche di prima tra Italia e Francia — una fratellanza e una cordialità per l'onore della vittoria, del sangue versato in comune e del teatro latino.

A nome degli artisti italiani, efficacemente parlò Dario Niccodemi. Il noto e simpatico oratore, che la Francia ha applaudito per prima sui suoi teatri, disse quali fossero i meriti principali di Antoine; nominò molti degli artisti, dei poeti, dei drammaturghi cui egli, col suo intuito squisito, riconobbe l'ingegno e la genialità, traendoli dall'ignoto in cui rimanevano; nominò gli autori a cui Antoine diede gran parte della loro ispirazione e, tra questi, Bataille, De Curel, Donnay, Portoriche, Bernstein, Banville, Brieux. Concludendo, Dario Niccodemi disse che la presenza di Antoine in Italia è di buon augurio anche per il teatro italiano.

Parlò ultimo il principe di Cassano, auspicando alla fratellanza del teatro franco-italiano e alla iniziativa del teatro italiano a Parigi, di cui è apostolo il Mortier.

I discorsi furono tutti interrotti e coronati da applausi.

Ma della eletta adunanza di ieri ci sarebbe da dire ancora e meglio, se lo spazio lo permettesse.

Il nostro critico drammatico riprenderà lui il motivo importantissimo accennato nei discorsi di Mortier e di Antoine.

Brutale e sanguinosa rissa in Via Cremona

Il pattuglione misto composto dell'agente in borghese Giovanni Maurizi, del carabiniere Silvio Palandris e di tre soldati percorreva stanotte verso le ventiquattro o trenta la stretta e sudicia via Cremona, quando all'angolo di via Bonella scorse due giovani distesi al suolo, rantolanti, immersi in una pozza di sangue. I due individui erano gravemente feriti e davano appena deboli segni di vita.

I componenti il pattuglione sollevarono i due feriti per trasportarli a braccia al vicino ospedale della Consolazione. Per fortuna passava in quel momento una vettura pubblica nella quale sedevano un signore ed una signora. Il carabiniere si avvicinò alla botte — segnata col n. 1886 — e pregò i viandanti di scendere. L'uomo, che era un ufficiale in borghese, accondiscese subito ed i due disgraziati furono adagiati nella carrozzella, che a gran corsa si diresse verso il vicino nosocomio.

All'ospedale, dagli infermieri Missori e Coletti e dal portiere Meschini i feriti vennero subito trasportati in sala operatoria. I sanitari di guardia Castellano e Zappelloni operarono subito di laparatomia uno di essi che aveva il ventre squarciato e da esso uscivano fuori gli intestini: l'operazione cominciata alle 2 terminava alle ore 4,30. L'altro ferito era letteralmente crivellato: ne aveva una grave alla schiena e poi in ogni parte del corpo: persino nelle gambe. La guardia Quaranta di servizio all'ospedale perquisì le tasche dei due disgraziati: nelle tasche della giacca del ferito più grave rinveniva un foglio di riforma militare, intestato al falegname Augusto Panella, di Vincenzo, di anni 28 romano abitante in via dei Foraggi, riformato perchè affetto da tracoma: l'altro fu subito dalla guardia stessa riconosciuto per il pregiudicato Aristodemo Pellizzari di Giovanni, di anni 28, romano, anch'esso falegname, abitante in via Marforio. E' il Pellizzari un terribile pregiudicato, sanguinario. Dotato di estremo disperato coraggio, recentemente, da solo, affrontò un pattuglione di agenti, i quali soltanto dopo lunga lotta poterono aver ragione di lui. Ebbene — non si crederebbe! — il Pellizzari se la cavò dinanzi al tribunale con otto giorni di detenzione. Anche il Panella risulta essere un pregiudicato della peggiore risma; anzi domani doveva presentarsi alla Pretura per rispondere di oltraggio.

Il Pellizzari ha riportato circa un centinaio di condanne.

Intanto del fatto veniva avvertito il delegato Cavallaro di servizio alla Questura centrale; il funzionario accorreva all'Ospedale; ma i sanitari, data la gravità dello stato specialmente del Panella — che è in fin di vita — non permisero al funzionario d'interrogare i feriti. Alle ore 6 di questa mattina si recavano alla Consolazione anche il giudice istruttore Silvio Favari ed il cancelliere Giovanni Fioravanti, ma persistendo le gravi condizioni dei feriti si limitavano a prendere visione del rapporto, riservandosi più tardi ad interrogare il Pellizzari, che i sanitari hanno dichiarato con giudizio riservato.

Il delegato cav. Giuriato che regge il Commissariato di P. S. di Campitelli coadiuvato dai migliori agenti, ha stamane iniziate attive indagini, condotte con grande rapidità. E dagli elementi sino ad ora raccolti il *fattaccio* può essere così ricostruito.

Il Panella ed il Pellizzari, insieme con tale Bastianelli e con altri due non ancora identificati erano ieri sera nell'osteria della « Sora Nunziata » in via Cremona, 39, dove dalle ore 19 si erano trattenuti, discorrendo e bevendo abbondantemente, fino alla chiusura del locale. Usciti dall'osteria i due sconosciuti avevano salutato il Panella ed il Pellizzari che avevano accompagnato il Bastianelli sino all'abitazione di lui in via del Priorato 15. Il Panella ed il Pellizzari in uno stato di estrema ubbriachezza avevano intavolato una discussione vivace col Bastianelli; tanto che in via del Priorato al vociare alterato dei tre la moglie del Bastianelli si era affacciata alla finestra ed aveva pregato il marito di salire subito in casa: cosa che costui fece subito accomiatandosi dai due amici. Questi avevano rifatta la loro strada e giunti all'angolo della via Bonella si erano di nuovo fermati. Passavano poco dopo di lì due soldati siciliani rimasti finora sconosciuti, i quali a quanto sembra vennero insultati dai due avvinazzati. Quello che successe è facile immaginare. La questione degenerò in rissa: i due impugnate le baionette ed i coltelli menarono colpi violenti ai due pregiudicati, che a quanto pare erano disarmati. Infatti nè in terra presso i feriti nè in dosso a loro sono state rinvenute armi.

La feroce rissa deve essersi svolta con rapidità fulminea: visti cadere in terra il Panella ed il Pellizzari i due soldati devono essersi dati alla fuga, fuga che fu certo facilitata dalla semi-oscurità della strada e del dedalo delle straducce circostanti.

Il delegato Giuriato, ricostituita così la scena si è recato questa mattina all'ospedale della Consolazione, interrogando il Pellizzari, il quale ha dichiarato che iersera tanto lui quanto il Panella erano in stato di completa ubbriachezza e vennero a diverbio e poi a rissa con due soldati, di corporatura snella, che dall'accento sembrarono a lui siciliani. Ha escluso si trattasse di « arditi ».

In ogni modo giacchè siamo in ambiente di malavita, non è da escludere che la versione sino ad ora raccolta non corrisponde alla verità.

Il Panella, interrogato, si è chiuso nel silenzio; del resto, è difficile che possa parlare a lungo, poichè le condizioni di lui sono sempre peggiori ed i sanitari temono della morte imminente. Il cav. Giuriato ha proceduto al fermo di un soldato che si trovava nell'osteria al momento della chiusura e prosegue attivamente le indagini.

L'opera dei malviventi

Ieri verso le ore 17, alcuni malviventi sparavano due colpi di arma da fuoco contro il mezzanino dello stabile sito al Lungo Tevere Mellini 24, abitato dalla signora Pouchain ved. Laccetti. Fortunatamente non si ebbero a deplorare disgrazie. Il fatto venne denunziato al Commissariato di Prati.

— **Tentato suicidio in Via Vittoria.** — Giovanna Zucchini, di Filippo, d'anni 25, da Bologna, abitante in Via Vittoria 10, questa mattina, nella propria abitazione, per dispiaceri intimi tentava suicidarsi ingoiando qualche pastiglia di sublimato. Trasportata dal soldato Alberto Diorni del secondo reggimento bersaglieri, attualmente in licenza, all'ospedale di S. Giacomo, dopo la lavanda dello stomaco, abbandonava l'ospedale.

— **Macellaio disonesto.** — Questa mattina, nella macelleria in via Appia Nuova 51, di proprietà di Gioachino Fantozzi fu Vincenzo, romano, di anni 51, abitante in Via Borgo Vecchio 20, il macellaio ha rifiutato la carne al pubblico dicendo di averla terminata. I clienti hanno protestato energicamente, inveendo contro il Fantozzi. Sopraggiunte le guardie municipali hanno proceduto ad una perquisizione e nel retrobottega rinvenivano 35 chili di carne macellata. Il Fantozzi è stato arrestato dalle guardie municipali e inviato a Regina Coeli.

Il Tribunale Supremo di Guerra e Marina conferma la condanna dell'ing. Santoro

Nel maggio u. s. la prima sezione del Tribunale militare di Roma condannava l'ing. Cesare Santoro, ex-ufficiale di Marina, da Savona, per tradimento senza però aver recato danno, a venti anni di reclusione.

Contro questa sentenza il Santoro produsse ricorso al Tribunale Supremo di Guerra e Marina, il quale ieri ad ora tarda confermò il pronunziato dei primi giudici.

Pel risorgimento economico di Roma

Il Presidente della Commissione Reale pel Risorgimento Economico di Roma, Senatore D. Prospero Colonna ha convocato per martedì 29, alle ore 16, in Campidoglio in seduta plenaria la Commissione stessa per esaminare le relazioni presentate dalla Sotto-Commissione incaricata della compilazione dei disegni di legge riguardanti provvedimenti legislativi analoghi a quelli emanati per la città di Napoli.

Le relazioni compilate dai comm. Caputo e Bosio conchiudono col voto che il Governo approvi al più presto i detti disegni di legge trattandosi di disposizioni che debbono avere la precedenza su tutte le altre.

La fondazione Elena di Savoia

Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri lo Statuto della Fondazione «Elena di Savoia» per borse di studio ai figli dei ferrovieri morti o mutilati in servizio ferroviario o militare durante la guerra.

Così la provvida iniziativa di S. M. la Regina Elena entrerà presto in piena efficienza e si confida che i cittadini di ogni posizione sociale contribuiscano alla costituzione del patrimonio di questo ente benefico acquistando biglietti della lotteria organizzata sotto il patronato di S. M. la Regina Madre.

ASTERISCHI

« Amami Alfredo! »

La casa editrice fratelli Curci di Napoli ha pubblicato un « pot-pourry » dell'operetta: « Amami Alfredo! » di Corradi e Bellini, la quale ha raggiunto a Napoli, la sua 34.a replica e verrà ripresa prestissimo per serata d'onore di Nietta Zanoncelli, la simpaticissima soubrette della Compagnia Mauro. Il « pot-pourry » è una riduzione fatta dallo stesso Bellini, il quale vi ha riuniti i pezzi più popolari della gaia operetta, « Amami Alfredo! » verrà rappresentata a Bologna il 25 dalla Compagnia Angelini, il 30 al «Fossati» di Milano dalla Compagnia Maresca, che l'ha rappresentata la prima volta, con successo clamoroso, all'« Alfieri » di Torino, a Roma, poscia verrà rappresentata all'Adriano dalla « Modernissima ».

Per la vittoria del Piave

L'egregio maestro Giuseppe Cometti ha composto una marcia trionfale intitolata « La vittoria delle armi italiane sul Piave », dedicandola ed inviandola a S. A. R. il Principe di Piemonte, il quale, si è mostrato molto sensibile pel cortese omaggio, ed ha indirizzato al M. Cometti una simpatica lettera di ringraziamento.

Saluti dalla Libia

Roma, 26 settembre, 1918.

.... Reggimento Fanteria, ... battaglione.

Assicuriamo alle nostre care famiglie e fidanzate che godiamo ottima salute: Cap. Perzioni Giov. Battista Rotondella, Potenza — Soldati: Di Matteo Domenico, Rotondella, Potenza — Dema Innocenzo, Brindisi di Montagna, Potenza — D'Oronzio Vincenzo, Colobraro, Potenza — Viscondo Giuseppe, Viggianello, Potenza — Caputo Antonio, Viggianello, Potenza — Bonomo Antonio, Calvello, Potenza — Tromb Logiudice Pasquale, Corleto Perticaro, Potenza — Soldati Lauria Raffaele, Pietra Pertosa, Potenza — Genovese Giuseppe, S. Severino, Potenza — Ienimello Salvatore, Montepaone, Catanzaro — Pelusi Camillo, Rosciano, Teramo — Tundo Andrea, Calatini, Lecce — Imbriani Francesco, Lecce — Leo Luigi, Lecce — Vulpiò Carlo, Altamura, Bari — De Michele Nicola, Castellano, Bari — Ordinato Sebastiano Floridia, Siracusa — Italia Giuseppe, Floridia, Siracusa — Cap. Calcagno Tommaso, Calatini, Lecce — Tolvè Grossano, Potenza — Donbaco Concetto, Floridia, Siracusa.

La prove di selezione a Milano

MILANO, 27. — La settima giornata delle prove ippiche di selezione — della seconda riunione d'autunno — ha avuto luogo oggi a San Siro con tempo bello, ma terreno pesante. Ecco i risultati:

PREMIO ROVEREDO (Steepl. Hand. disc. L. 3200; M. 2800): 1. *Hocco*, kg. 61 1/2, Scud. Padana (Jones); 2. *Rubens*, kg. 69, A. Bolgè; 3. *Mère Folie*, kg. 69 1/2, Lady Kitt. N. P. *Sigismond* kg. 76, *Veragna* kg. 67 1/2 e *Montalto* kg. 60. Una lunghezza; 5 lungh.

PREMIO BASTIONI (Vendere, L. 3000; M. 1500): 1. *Struzzo*, kg. 56, Razza Besnate (Caprioli); 2. *Libreville*, kg. 51, F. Turner; 3. *Her Ob*, kg. 54, A. Bolgè. N. P. *Aladino* kg. 56. Tre quarti di lunghezza, 5 lungh.

PREMIO MONTE TORDO (Vendere, Lire 3200; M. 1600): 1. *Iberina*, kg. 56, Sorrivoli (F. Regoli); 2. *Pritide*, kg. 51 1/2, Razza di Besnate; 3. *Lady Rowena*, kg. 58, Ruggiero. N. P. *Apulejo* kg. 50, *Melicoq* kg. 49 1/2, *Shrapnell II* kg. 49 1/2, *Daffinger* kg. 52, *Magog* kg. 51 1/2. Una lunghezza; 1 lungh.

PREMIO TREMEZZO (L. 3200; M. 1200): *dead heat fra Ombert*, kg. 50, Sir Robert (Watkins) e *Branco*, kg. 47, Razza di Besnate (Coli); 3. *Hampe II*, kg. 50, de Montel. N. P. *Giano* kg. 57, *Alarico* kg. 53 e *Ciel Rouge* kg. 59. Una lunghezza.

PREMIO D'AUTUNNO (Internaz. L. 15,000; M. 2100): 1. *Pavone*, kg. 50 1/2, Razza Besnate (Caprioli); 2. *Caffsadolfe*, kg. 50 1/2, Molza; 3. *Profeta*, kg. 52, Razza Omate. N. P. *Etolo* kg. 46 1/2, *Volontaire* kg. 54 1/2, *Florindo* kg. 55, *Walla* kg. 55 1/2, *Filippino Lippi* kg. 55, *Holtebeck* kg. 56, *La Tourmente* kg. 52 1/2, *Irpino* kg. 46 1/2, *Fromelles* kg. 50 1/2 e *Hoi* kg. 48 1/2. Una lunghezza 1/2; 2 lunghezze.

PREMIO VARALLO (Nursery hand. Lire 3200; M. 1000): 1. *Flumignano*, kg. 53, Scud. Padana (F. Regoli); 2. *Laston*, kg. 51, Borgia; 3. *Urbano*, kg. 44, Zonda. N. P. *Lussin* kg. 54, *Grifone* kg. 53, *Sant'Angelo* kg. 48 e 1/2, *Valanga* kg. 44, *Autone* kg. 44, *Aicherina* kg. 41, *Baia* kg. 36, *Cleopatra* kg. 34. Due lunghezze; 2 lungh. 1/2.

PREMIO MEDA (Hand. asc. L. 3200; M. 130): 1. *La Fornarina*, kg. 47, Scud. Esperia (Coli); 2. *Ilia*, kg. 54 1/2, Flamingo; 3. *Claire et Nette*, kg. 53 1/2, de Montel. N. P. *Magnire* kg. 60, *Ardea* kg. 59, *La Butoire* kg. 56 1/2, *Please* kg. 53, *Tramontana* kg. 50 1/2 e *Capriolo* kg. 45. Una lunghezza; 1 lungh.

Il violento uragano a Pozzuoli

Dodici morti e numerosi feriti

NAPOLI, 27. — Vi detti ieri la prima notizia di un disastro — con morti e feriti — avvenuto a deplorare nella vicina Pozzuoli. Ivi un palazzo composto di tre piani in contrada San Leonardo Russo è crollato travolgendo fra le macerie una ventina di persone. Sul posto per l'opera di soccorso lavorarono intensamente oltre che i pompieri di Napoli, al comando del capitano ing. Donzelli, una squadra di operai del cantiere Armstrong, un reparto di marinai, 150 uomini di truppa, i carabinieri e le guardie di città. Il lavoro febbrile, intenso, durò fino a ora tarda della sera.

Si assicura che da circa un mese l'ingegnere municipale aveva ordinato lo sgombro dello stabile crollato, che presentava già delle lesioni a causa dell'infiltramento di acqua nelle fondamenta.

Il temporale di ieri ha determinato il disastro. Ecco l'elenco dei morti e dei feriti:

Morti: Coniugi Tommasone Gennaro, di Raffaele, di 43 anni e Michelina Varlale, di Vincenzo, di anni 30 e figliuolo Salvatore di mesi 8; Maddaluno Salvatore di Antonio, di anni 46 e la moglie Ruffo Francesca di anni 30; Malone Giuseppina, di Giorgio di anni 46; Rocco Maria, di Salvatore di anni 21; Rocco Michele, di anni 5, Rocco Orazio di anni 8; Rocco Noè, di anni 17, Navarro Carmine di anni 17, Maddaluno Salvatore di anni 1.

Una delle vittime che ha prodotto maggiore impressione è la giovane Maria Rocco, di anni 21 che stamane stessa avrebbe dovuto sposare un operaio del cantiere Armstrong. Fra le macerie sono stati trovati tutti o quasi i doni delle nozze fra oggetti d'oro e biancheria e financo i mazzi di fiori.

Feriti. Tommasone Ferdinando di Gennaro, di anni 3, Basile Maria, di anni 2; Basile Gabriele, di anni 5; Rocco Francesco, di anni 15; Maddaluno Antonio di Salvatore di anni 4.

Le esequie delle vittime ha avuto luogo oggi in forma solenne a spese del Comune, movendo dal locale ospedale civile. Sono riuscite veramente imponenti.

Malfattore ucciso dai carabinieri

NAPOLI, 27. — Da Marano iersera venne trasportato all'ospedale dei Pellegrini il giovane Giuseppe Granata, di anni 30, domiciliato nella masseria Scunodisi, ferito con diversi colpi di arma da fuoco, per cui fu dichiarato in imminente pericolo di vita. Il Granata dichiarò di essere rimasto in quel modo ferito, in un conflitto coi carabinieri. Poco dopo lo sciagurato, malgrado le cure ricevute, cessava di vivere.

Il Granata era un pericoloso delinquente, e però da diverso tempo era attivamente ricercato dai carabinieri, ma egli era riuscito a fuggire ad ogni ricerca, rifugiandosi nelle campagne. Ieri a giorno una pattuglia di carabinieri di perlustrazione, riuscì a scovare il delinquente. Non appena scorse i militi, il malfattore cercò di fuggire, ma visto che stava per essere raggiunto, puntò contro i carabinieri il fucile esplodendo due colpi andati a vuoto fortunatamente. Ciò indusse i militi a fare uso delle armi e il Granata fu colpito ripetutamente; ma il colpo mortale è stato uno di pistola che l'aveva raggiunto in pieno petto.

Le vicende del monumento allo czar Alessandro III

TORINO, 27. — L'artista cav. Sperati che fu molto tempo fa in Russia per la fusione del grandioso monumento di Troubetzkoy, dedicato allo czar Alessandro III, ha avuto notizia sui casi singolari occorsi dalla sua opera. Soltanto il cavallo su cui poggia la figura dello czar è alto oltre sei metri. Il monumento sorge a Mosca. Nei giorni del maggior delirio bolscevico i rivoluzionari agganciarono con corde il cavallo e il cavaliere per trarli giù; ma la gran massa di bronzo resistette e ogni fatica fu vana; cosicchè i rivoluzionari stimarono meglio piantare un grande albero della libertà fra le mani dello czar e l'albero campeggia da qualche mese su quella grandiosa opera che onora oltre lo scultore anche il fonditore al quale si deve anche quell'altro lavoro di fonderia che è il monumento equestre del Calandra al Duca Amedeo nel nostro Parco del Valentino.

Il sequestro di L. 30,000 di stoffa grigio-verde

TORINO, 27. — La questura di Torino ha sequestrato in uno stallaggio un cavallo ed un carro che erano stati colà abbandonati. Il carro conteneva stoffa grigio-verde del valore di 30 mila lire, che si suppone rubata.

Lutto nella scuola

E' morto il Direttore della Scuola Media di studi applicati al Commercio di Roma, cav. prof. Graziano Vallerini.

Alla scuola Egli aveva dedicato tutto se stesso. Nato a Terni nel 1874, dopo avere terminati gli esami della sessione autunnale, crudele morbo lo rapì all'affetto della moglie, dei suoi due figliuoli che Egli adorava, dei colleghi e degli alunni.

LA MISSIONE GIORNALISTICA ITALIANA NEGLI STATI UNITI

La città adolescente

SEATTLE (Washington), settembre.

Nel 1851 Arthur Denny, il primo bianco che pose piede su la costa di Puget bay in un punto ove ora sorge un ricordo del pioniere, allontanatosi per andare ad esplorare le vicinanze trovò, tornando, la propria moglie che desolatamente piangeva. E non senza perchè nè senza ragione, che veramente una madre con, su le braccia, un bimbo di pochi mesi, sbarcata su una costa fitta di foreste nelle quali, si sapeva, si celavano gli indiani non doveva vedere allegra la vita, nè roseo l'avvenire.

Ed infatti i primi mesi trascorsi in quel luogo furono amari assai. Arturo Denny ha descritto, in un libro interessante come un romanzo « Pioneer Days on Puget Sound » le avventure di quel primo tempo, finchè egli fece amicizia con uno dei capi delle tribù indiane dei dintorni, Seattle, e da quel tempo la vita diventò meno dura. I pionieri potettero avere sicurezza di viveri nella cacciagione fornita dagli indiani, e potettero mettersi in comunicazione col mondo grazie agli indiani che, a cavallo o in canotto, portarono a Tumwater — dove ora non è che un cantiere di Seattle — o a Olympia, ora la capitale dello Stato di Washington, la loro corrispondenza.

In onore di Seattle, l'onesto e cavalleresco capo indiano, Aliki, il villaggio formato prima da Denny e dai suoi compagni, fu chiamato Seattle, e la città incominciò ad esistere. Oggi una statua di Seattle, è in mezzo alla città, Aliki non è più che un borgo lontano — « Aliki point » — nel quale però è conservato il ricordo dei pionieri, e l'alto Totam, dalle figure tozze e ridicole, della tribù indiana devota a Denny.

Seattle — che si pronunzia all'indiana Sciattle — è un esempio del come nascono e crescono e si sviluppano le città americane. Dodici anni fa, nel punto oggi più affollato della città dove sono le più belle botteghe, i più belli alberghi, e gli uffici principali, c'era una vasta prateria dove i nepoti di Denny allevavano bestiame.

Del resto le cifre dell'aumento della popolazione daranno una idea del rapido, e negli ultimi anni quasi vertiginoso, ingrandimento della città. Nel 1869 vi erano 18 mila abitanti, nell'85 eran saliti a 76 mila; il censimento del 1910 ne registrava 140,000, dei quali 36 mila nati all'estero; oggi vi sono 68 mila nati all'estero e si calcola che la popolazione ascenderà nel 1920 a più di 300,000 abitanti. Naturalmente questo rapido aumento della popolazione ha generato anche qui il fenomeno della crisi delle case. Cosa quasi nuova in America (agli Stati Uniti almeno) non si trovano case. Gli alberghi riboccano di ospiti; trovare una casa è, quasi, risolvere il problema della quadratura del circolo. E naturalmente le pigioni ed il costo del terreno, anche lontano dal centro, salgono a prezzi favolosi. La municipalità cerca con ogni mezzo di facilitare la costruzione di case. Grandi lotti della riserva di terreno appartenente allo Stato sono posti in vendita a prezzo, tanto quanto è possibile, ragionevole, tuttavia i terreni che dieci anni fa costavano 1/4 di dollaro l'acre, oggi costano parecchie diecine di dollari. Sono state create cooperative per la costruzione di case, dovunque si vedono esposti cartelloni con la scritta: « built a house » — Costruitevi una casa —; ma la crisi c'è e lo stato di guerra l'ha aggravata. Perchè, anche qui a Seattle, sono stati improvvisati cantieri per navi in legno ed in acciaio; l'officine di costruzione di caldaie a vapore ha triplicato i propri impianti; gli operai sono aumentati nelle segherie, nella fabbrica delle scatole di latta nella proporzione di 6 a 10. Di qui l'affollamento nella città, e la crisi. Ne ho parlato col sindaco, signor Henson. Egli mi ha detto: « Supereremo la crisi, perchè è una crisi di crescenza e di ricchezza; ma bisogna anche provvedere a che questa crisi — che è buona — non porti seco la conseguenza che è spesso il risultato di una troppo febbrile costruzione di case, cioè una crisi edilizia a rovescio: e quindi preferiamo che si costruiscano case piuttosto che « building » e grattacielo ». Savio sindaco che al ricevimento dato in nostro onore alla Camera di Commercio, ebbe, per l'Italia, così nobili parole che ci commossero tutti.

Naturalmente Seattle ha tutti i difetti, e le virtù, dei giovani. E' assetata di vita, di espansione, di lavoro. Qui, molto più che a San Francisco e a Portland — città ormai ricche — si sente pulsare la febbre del guadagno, della attività, della energia. C'è da fare per tutti, qui: e qui tutti fanno; rapidamente infaticabilmente, aspri all'opera, facendo, disfacendo, rifacendo la fortuna a colpi di bacchetta magica — energia e lavoro. — Mi si è fatto conoscere (ad un pranzo dato a noi dal club delle signore di Seattle) un industriale, che per la terza volta sta facendo milioni. Gli alti e bassi qui, nè appagano, nè abbattono. « La vita è un campo di battaglia » mi diceva sorridendo il proprietario — miliardario — della più grande azienda d'impaccatura del salmone — e che sta, ora, preparandone centinaia di tonnellate per l'Italia.

Seattle ha, nell'avvenire, la fiducia e le speranze che hanno tutti i giovani. E ne ha, anche, tutte le possibilità.

Il clima delizioso, benchè sia una delle più nordiche città degli Stati Uniti, una baia vastissima, riunita da due larghi canali, ai laghi Washington ed Union che le stanno alle spalle, arricchita e allietata da dintorni fertilissimi, e ridenti sui quali, a meravigliare lo spirito si erge, vicinissimo, il Tacoma, alto 3000 metri; non povero di miniere, chè ne possiede di carbone, di ferro, di rame, ha per sè tutto quello che può concorrere a fare di una città un centro di affari e di ricchezza.

Di qui partono le linee marittime per il Giappone, la Cina, l'Alaska e le linee ferroviarie per il Canadà. Di qui, con 12 ore di piroscafo si è a Victoria, nell'isola di Vancouver; con un giorno di treno si è a Vancouver nella British Columbia; è un porto, è un emporio. Qui gli indiani portano al mercato le loro splendide coperte e gli esquimesi le loro pelliccie.

E dovunque, in tutto in tutti si sente l'impulso della vita nova e rigogliosa. E si ha la visione positiva, pratica della città che cresce; che aumenta, che « si fa », con rapidità vertiginosa. Le strade al centro e nella città propriamente detta, sono tutte asfaltate, o pavimentate a mattonelle di legno; andando verso Tacoma — la città del Campo militare — l'automobile corre per miglia e miglia attraverso la foresta, ancora in parte inesplorata, su una strada in asfalto. Ma lungo il porto, lungo i bacini, intorno ai cantieri ed ai laghi dove sorgono le fabbriche, la strada è provvisoria. Si corre su traversine di legno, si passano ponti di legno provvisori — e su la precarietà dei quali non c'è da ingannarsi; ponti senza spallette, gettati su piloni soltanto per metà in muratura; destinati soltanto a permettere il traffico mentre si aspetta il ponte di ferro o di pietra.

Qualche volta la strada improvvisata corre attraverso praterie su le quali sono già fissati i lotti di terreno venduti.

Seattle data il suo avviamento alla prosperità dal giorno che è riuscita ad essere compresa nella Great Northern Pacific Railroad. E fu, anche questa, una battaglia vinta.

La « Compagnia » — che aveva costruita la ferrovia fino a Tacoma — non intendeva affatto farla arrivare fino a Seattle, malgrado che i cittadini avessero offerto in denaro e terreni alla Compagnia per un valore di 717.000 dollari. Ed i cittadini pensarono di fare. Le città americane vivono su la ferrovia. Dove la ferrovia non esiste la città non sorge o muore. I cittadini di Seattle, col loro denaro e col loro lavoro, costruirono per tredici miglia di ferrovia, che fu venduta alla « Oregon Improvement Company » — che cambiò il proprio nome con quello di « Ferrovia della Colombia e della baia di Puget ». Ma a questo punto la Northern Pacific assume a suo conto l'esercizio ed il completamento della linea che fu rilegata alla grande linea Saint Paul-Chicago. E da allora, 1886, la fortuna di Seattle fu decisa, e da allora speranze ed ambizioni, non parvero mai troppo rosee, nè troppo alte per la giovine città.

Aveva una piccola Università, ha voluto averne una grande, e bella, e ricca: ha una delle più cospicue biblioteche provinciali degli Stati Uniti, ed ora la vicinanza del campo militare di Tacoma le ha portato anche un maggiore flusso di abitanti e relazioni e traffico anche più stretto con l'Asia Orientale.

Qualcuno mi ha detto: « Fra venticinque anni Seattle sarà la New-York del Pacifico » e non mi pare che la affermazione sia esagerata. Se l'aumento dei commerci e della popolazione continuerà a procedere nella stessa proporzione degli ultimi cinque anni, Seattle nel 1925 avrà più di un milione di abitanti e sarà bene avviata.

E così come Seattle, crescono — favorite da circostanze di località e di produzione — diecine e diecine di cittadine negli Stati Uniti; lungo il Pacifico, l'Atlantico, il Golfo del Messico e nell'interno. Giovani città assetate di vita, arse dalla febbre del lavoro, del guadagno e della potenza.

A. Agresti.

Alla conquista di Valenciennes

Oltre mille prigionieri

LONDRA, 26. — Il comunicato del maresciallo Haig, in data del pomeriggio di oggi, dice:

Stamane di buon'ora le nostre truppe hanno compiuto una felice operazione locale ai margini del bosco di Mormal impadronendosi della collina detta del Mont Carmel e del villaggio di Engle Fontaine e facendo un certo numero di prigionieri.

Più a nord le nostre pattuglie hanno progredito in alcuni punti a nord della ferrovia Le Quesnoy-Valenciennes.

Un risoluto contrattacco sferrato dal nemico ieri sera contro le nostre posizioni sulla ferrovia a nord-est di Maing venne respinto alla baionetta dalle nostre truppe della 51.a divisione con gravi perdite per il nemico.

Abbiamo avanzato la nostra linea fra Valenciennes e Tournai; abbiamo fatto dei nuovi progressi e preso i villaggi di Odenez e di Maulde.

LONDRA, 26. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

In seguito ad una felice operazione che abbiamo cominciato nella mattina a sud di Valenciennes, abbiamo conquistato i villaggi di Artres e Famars. Il possesso di quest'ultimo villaggio ci permette il passaggio del Rhonelle.

Abbiamo continuato a marciare lungo la riva orientale della Schelda in direzione delle vicinanze meridionali di Valenciennes.

Abbiamo respinto un contrattacco nei pressi di Engle Fontaine.

Abbiamo fatto un migliaio di prigionieri durante la giornata.

Gl'inglesi prendono Avelghem

LONDRA, 27. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico nelle Fiandre dice:

Nulla di importante da segnalare sul fronte degli eserciti belgi. La seconda armata britannica avanzò di nuovo in direzione della Schelda e prese Avelgheme. —

* * *

LONDRA, 27. — Un comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice:

Ieri sera dopo violento bombardamento il nemico sferrò un contrattacco risoluto e in forza contro le nostre posizioni sulla ferrovia immediatamente a nord-ovest di Le Quesnoy.

L'attacco fu completamente respinto; il nemico subì gravi perdite inflittegli dal fuoco di moschetteria e di mitragliatrici.

Spinta francese fra l'Oise e la Serre

PARIGI, 26 (ore 23). — *Le nostre truppe intrapresero oggi con l'appoggio dei carri di assalto una vigorosa spinta fra l'Oise e la Serre. Il nemico, che si è aggrappato con energia alle sue organizzazioni difensive, è stato scosso e ricacciato da vari villaggi. Abbiamo conquistato Pleine-Selve, Arleville, Chevresis-les-Dames, e ci siamo spinti a nord di Pleine-Selve fino ai dintorni di Courjumelles. Abbiamo fatto numerosi prigionieri.*

Fra Sissonne e Chateau-Porcien i tedeschi hanno tentato durante la giornata di togliersi i nostri guadagni di ieri. I loro contrattacchi con grossi effettivi, rinnovati a varie riprese, specialmente a sud di Banne-gne e sul Mulino di Herpy si sono urtati alla resistenza delle nostre truppe le quali hanno ovunque respinto il nemico e mantenuto i loro possessi.

La cifra dei prigionieri che abbiamo fatto in questa regione, da ieri, supera i 2300. Una sola nostra divisione ha catturato da parte sua varie centinaia di mitragliatrici.

Sul rimanente del fronte nulla da segnalare.

I tedeschi cedono fra l'Oise e la Serre

PARIGI, 27.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Durante la notte, le truppe della prima armata hanno raddoppiato i loro sforzi sul fronte compreso fra l'Oise e la Serre. I tedeschi, scossi dai combattimenti di ieri, cedono su tutto il fronte. Dovettero ripiegare verso nord abbandonando le posizioni che occupavano.

I francesi hanno conquistato Mont d'Origny, Origny Saint Benoit, Guoryumelles, Chevresis-Monceau come pure numerosi punti di appoggio fortificati fra questi villaggi.

Sulla destra, l'unità francesi oltrepassarono Perron e progrediscono verso nord-est. Conquistarono la quota 117 e lo zuccherificio a mille e cinquecento metri ad est di Richecourt.

La cifra dei prigionieri si è ancora accresciuta.

Sul fronte della Serre la decima armata appoggiando il movimento della prima armata ha pure realizzato guadagni.

I francesi hanno passato la Serre ad est di Assis e sono penetrati nelle trincee tedesche.

Ad est di Sissonne un violento contrattacco tedesco nella regione della fattoria di Macquigny, fu infranto dai fucili francesi.

La lotta di artiglieria continua vivissima sul fronte Banogne-Nantouil.

La cifra dei prigionieri fatti nei combattimenti del 25 e del 26 tra Sissonne e Chateau Porcien, supera i 2450 di cui 61 ufficiali.

La battaglia a nord di Verdun

PARIGI, 26. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano, in data del pomeriggio di oggi, dice:

Sul fronte di Verdun il nemico estese ieri i suoi sforzi alla riva occidentale della Mosa, tentando di strapparci i guadagni dei giorni precedenti. Dopo preparazione d'artiglieria il nemico attaccò fra il bosco di Rappes ed il bosco di Banthenville. Fu respinto dopo violento combattimento e subì gravi perdite; le posizioni furono mantenute.

Sulle due rive della Mosa il fuoco violento d'artiglieria continuò tutta la notte.

La battaglia cominciata da due mesi continua con intensità sostenuta, raggiungendo a momenti una estrema violenza. Il nemico oppone alla nostra avanzata una resistenza accanita a causa dell'importanza del settore, rinforzando continuamente le divisioni provate.

Dal 26 settembre catturammo 20.000 prigionieri, oltre 150 cannoni, 1000 mortai da trincea e varie migliaia di mitragliatrici.

PARIGI, 26. — Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore americano, in data 26 sera, dice:

A nord di Verdun le nostre truppe hanno fatto nuovi progressi nel bosco di Bourgogne raggiungendo la borgata di Fumay. L'artiglieria ha continuato a mostrarsi attivissima specialmente nella regione di Banthenville e all'est della Mosa.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 26. — Si ha da Berlino:

Lotta intensa su numerosi settori del fronte.

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht di Baviera. — *Nella depressione della Lys, a nord-ovest di Deynze e fra la Lys e la Schelda, dopo violento fuoco, il nemico sferrò forti attacchi. Dall'ala settentrionale di attacco sino alla ferrovia Courtrai-Audenarde respingemmo il nemico dinanzi alle nostre linee.*

A nord della Schelda arrestammo il nemico, il quale nei primi momenti guadagnò leggermente terreno. La nuova linea fra Ingoyghem e Avelghem fu tenuta durante il pomeriggio contro ripetuti assalti.

Sul campo di battaglia l'artiglieria tenne durante tutta la giornata sotto il suo fuoco località poste dietro il fronte.

Fra la Schelda e l'Oise gli inglesi si limitarono ieri a violenti attacchi parziali. A sud di Famars con contrattacco aggirante respingemmo il nemico nella sua posizione di partenza. A sud-ovest di Quesnoy e a nord-ovest di Landrecies i suoi attacchi non riuscirono dinanzi alle nostre linee.

Gruppo di eserciti del principe ereditario tedesco. — *Fra l'Oise e l'Aisne grande attacco d'insieme francese su un fronte di oltre 60 chilometri.*

L'urto principale del nemico fu diretto contro le nostre linee fra l'Oise e la Serre, come pure fra il Sissonne e l'Aisne. I francesi tentarono di raggiungere il settore Serre-Souche evitando i punti ove incontravano ostacoli naturali.

Un attacco sferrato nelle prime ore del mattino fra l'Oise e la Serre non riuscì dinanzi alle linee e sotto il nostro fuoco. Nel settore Serre-Souche il nemico non potette raggiungere le nostre linee che presso Mortiers e Freidmont come pure presso Pierrepont.

Le truppe del generale barone von Luttwitz ripresero con attacco d'insieme le loro antiche posizioni fra Vesles e Pierrepont.

Sul rimanente del fronte il nostro fuoco impedì al nemico di oltrepassare i settori.

Ad ovest dell'Aisne gli attacchi avversari furono accompagnati da forti squadriglie di tanks. L'avversario impegnò effettivi particolarmente potenti fra Nizy-le-Comte e l'Aisne.

Sulle colline ad ovest dell'Aisne il nemico penetrò nella nostra posizione, per il possesso della quale si era combattuto con accanimento durante tutta la giornata.

Malgrado l'impiego di grandi forze il nemico non ha potuto realizzare nessun vantaggio dopo una incursione nel Bois des Sazons a nord-ovest di Herpy. Soltanto gli elementi delle nostre linee avanzate rimasero nelle sue mani.

Combattimenti parziali nella depressione dell'Aisne a sud-ovest di Amagne. Il nemico che avanzò momentaneamente sulla riva settentrionale dell'Aisne presso Ambly, fu respinto con contrattacco al di là del fiume.

Ad est dell'Aisne il combattimento di artiglieria non riprese che saltuariamente.

Attacchi parziali avversari ricacciarono i nostri posti sul margine settentrionale delle colline a nord di Grand Pré; del resto essi furono respinti.

Gruppo di eserciti del generale Gallwitz. — *Dalle due parti della Mosa l'attività di combattimento si limitò a fuoco di molestia e a piccoli scontri di fanteria.*

Sulla riva orientale della Mosa nostre compagnie spazzarono un nido di americani che vi era rimasto dopo l'ultimo combattimento.

Gruppo di eserciti del duca Albrecht. — *A sud della Selle incursione coronata da successo.*

Il nemico non può ritirarsi sulle posizioni preparate

PARIGI, 26.

La situazione militare della grande battaglia che cominciò il 23 con la offensiva britannica tra la Schelda e la Sambre, di concerto con quella dell'armata del generale Debeney che attaccò fra l'Oise e la Serre ha preso una nuova estensione e si svolge con furore.

Su quasi tutto il fronte Valenciennes-Verdun i tedeschi hanno resistito ostinatamente e hanno cercato di arrestare i progressi lanciando contrattacchi con grossi effettivi, dappertutto i franco-britannici e gli americani mantennero i loro guadagni e fecero nuovi balzi in avanti infliggendo al nemico perdite estremamente gravi.

Il generale Debeney ha costretto il nemico a ripiegare a sud-ovest di Guise e a nord della Serre. Il suo esercito ha conquistato dopo una viva lotta posizioni importantissime ad est della strada Marle-Guise. Più ad est l'esercito del generale Guillaumat ha superato non solo le linee fino alla linea Saint Quentin-Le Petit-Banogne-Recouvrance, ma anche sconfitto il nemico che lanciò contrattacchi disperati.

Abbiamo catturato parecchie migliaia di prigionieri e un considerevole materiale. Il nemico non può compiere la sua ritirata «sulle posizioni preparate» con la facilità che avrebbe desiderato.

I Reali del Belgio a Bruges

LE HAVRE, 25.

Si hanno i seguenti particolari sull'ingresso dei Reali del Belgio a Bruges.

Venerdì 25 la città era splendidamente imbandierata ed il *Carillon* suonava a festa. Il Re Alberto, la Regina Elisabetta ed il principe Leopoldo sono entrati in Bruges a cavallo circondati da un brillante Stato Maggiore di generali belgi e alleati, e seguiti da truppe belghe di fanteria e di cavalleria.

La folla acclamò freneticamente i Reali con entusiasmo e commozione indescrivibile.

La *Grande Place* presentava un aspetto magnifico e commovente quando i Reali belgi fra le acclamazioni deliranti della folla passarono in rivista le truppe.

Dopo la rivista la famiglia Reale si recò al palazzo del Governatore della provincia.

Dinanzi al palazzo i Reali furono ricevuti da tutte le autorità civili e religiose; quindi i Reali entrarono nel palazzo del Governatore ove nella sala dei Passi Perduti il Governatore della provincia salutò con commosse parole il Re Cavaliere senza macchia e senza paura, la Regina madre di tutti i soldati e dei belgi rimasti sotto il giogo straniero, il Duca di Brabante speranza della nazione.

Il Sindaco di Bruges, Visart de Bocarmé, disse quanto erano felici gli abitanti di Bruges per essere infine liberati dalla dura oppressione e per rivedere i loro amati sovrani in un'ora tanto memorabile.

Al saluto ed agli omaggi del governatore della Provincia e del Sindaco il Re Alberto rispose ringraziando e ricordando che la popolazione di Bruges sopportò valorosamente per quattro anni il giogo della tirannia.

«Voi avete dimostrato — egli conclude — che un popolo il quale consideri che la libertà è il suo bene più prezioso e che è pronto a difenderlo con le armi, non può essere soggiogato. Vi ringrazio per esservi mostrati degni dei vostri antenati».

GLI ALLEATI IN ORIENTE

I Serbi occupano Kralievo

PARIGI, 26.

Un comunicato dell'esercito serbo dice: il 22 corrente abbiamo conquistato Kralievo e il 23 abbiamo traversato il fiume Tzernitza.

I serbi inseguono gli austro-tedeschi in ritirata

PARIGI, 26. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente dice:

Malgrado il tempo pessimo le forze alleate hanno continuato la loro avanzata in Serbia inseguendo le truppe austro-tedesche in ritirata verso il nord.

I 2 milioni d'americani sul fronte

WASHINGTON, 25.

Il Segretario per la guerra Baker ha diretto la seguente lettera al Presidente Wilson: « Signor Presidente: Più di due milioni di soldati americani sono partiti dai porti del nostro paese per partecipare alla guerra che sta svolgendosi oltre mare; mentre vi annuncio questo fatto son sicuro che sarà per voi interessante conoscere i dati seguenti che dimostrano i progressi del nostro sforzo militare.

« Nella mia lettera del 1. luglio 1918 vi ho informato che fra il maggio 1917 e il 30 giugno 1918 oltre un milione di uomini erano in parte già sbarcati in Francia e in parte in viaggio per giungervi. Da luglio 1918 gli imbarchi mensili hanno raggiunto queste cifre: luglio 306.187; agosto 280.188; settembre 261.415; dal 1.o al 21 ottobre 131.398. Totale generale 2.008.971.

« Abbiamo buone ragioni di essere fieri e pieni di riconoscenza per i risultati ottenuti nelle nostre operazioni al di là dell'Oceano. Le nostre perdite sono state lievissime in rapporto alla grande quantità di forze trasportate, e questo lo si deve all'efficace protezione effettuata sui convogli americani dalle forze navali.

« Ha pure grandemente giovato alla spedizione delle nostre truppe la concessione di navi trasporto da parte dei nostri alleati e principalmente da parte della Gran Brettagna. Cordialmente vostro - Firmato Baker ».

Il Presidente ha così risposto: « Mio caro Segretario. Sono lietissimo di apprendere dalla vostra lettera di stamane che più di 2 milioni di soldati americani hanno lasciato i porti del nostro paese per partecipare alla guerra che va svolgendosi oltre i mari. Son certo che questo sarà materia di gratitudine e di fiducia del paese e che tutti si uniranno a me per congratularsi coi dipartimenti della guerra e della marina per la loro opera ferma e costante in questa importantissima applicazione di forze per la liberazione del mondo ».

Lo sforzo navale americano

WASHINGTON, 26.

La prima nave in acciaio costruita in America è stata consegnata alla Giunta Navale degli Stati Uniti da un cantiere della costa dell'Atlantico. L'*Agawan* ha una capacità di 5500 tonnellate, è lunga 343 piedi e larga 46 e fila dieci nodi e mezzo all'ora, è azionata da motori a petrolio.

Alla costruzione dei vari pezzi di questa nave hanno partecipato circa 27 acciaierie, 56 officine, 200 fra fonderie, fabbriche di tubi, cantieri di falegnameria, magazzini di armamento, ecc.

In un messaggio di congratulazione rivolto al direttore del cantiere, il Presidente della Giunta Navale degli Stati Uniti, Hurley, ha detto: «Questo è un avvenimento nella storia delle costruzioni navali in America. Segna un'èra nella costruzione navale e viene ad essere una delle pietre miliari di maggiore importanza nello sviluppo di questa industria. La stessa compagnia ha ricevuto dalla *Emergency Fleet Corporation* una ordinazione di 150 transatlantici delle stesse dimensioni dello stesso tipo dell'*Agawan*. »

Il segretario per la Marina Daniels ha riferito alla Commissione navale parlamentare che per l'anno prossimo per equipaggiare le navi mercantili occorreranno 200.000 tra ufficiali e uomini di ciurma. La maggior parte di essi occorre per le nuove navi mercantili che si recheranno in zona di guerra poichè la marina non fornisce a queste navi che lasciano i cantieri se non uomini sufficienti soltanto a equipaggiare i guardacoste. Il Segretario è favorevole all'ingrandimento di una delle stazioni navali di esercitazioni sulla costa dell'Atlantico perchè si potrà così portare il totale degli uomini a più di 700.000 mentre in principio della guerra era soltanto di 54.000. Daniels afferma che una stazione navale di esercitazione capace di 50.000 uomini sarebbe sufficiente pei bisogni delle nuove navi.

Istituto di Fondi Rustici

SOCIETA' AGRICOLA INDUSTRIALE ITALIANA

Anonima con sede in ROMA - Capitale sociale L. 30.000.000 interamente versato

Assemblea Generale straordinaria del 26 ottobre 1918

L'Assemblea Straordinaria riunitasi il 26 corr., sotto la presidenza dell'on. marchese Cappelli e con intervento di parecchi azionisti, fra i quali abbiamo notato il Principe Don Prospero Colonna, l'on. marchese Roi, il sen. conte Bettoni, il comm. Mazzotti: udita lettura della relazione del Consiglio, che pubblichiamo in appresso, ha approvato all'unanimità, con 64.048 voti presenti o rappresentati, il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea delibera di aumentare il Capitale Sociale da 30 a 60 milioni, mediante emissione di 150.000 nuove azioni e dà mandato al Consiglio di emetterne, entro tre mesi dal compimento delle formalità volute dalla legge, 75.000 da offrirsi in opzione ai possessori delle azioni, a L. 200 (più interessi 5 %) in ragione di una azione nuova per ogni due azioni vecchie, a compimento del diritto spettante loro per l'art. 6 dello Statuto e le rimanenti 75.000 azioni entro l'anno 1919, in una o più riprese, alle condizioni e nei modi che crederà più opportuni, anche mediante conferimento di beni.

Riportiamo la

Relazione del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Il vostro Consiglio vi ha convocati per chiedere il vostro voto sulla importante proposta di aumento del capitale sociale da trenta a sessanta milioni.

Incoraggiati dai risultati ottenuti e consci dei doveri che l'ora presente e il prossimo avvenire nel nostro Paese ci additano, è nostro desiderio che l'Istituto sia messo in grado di assolverli.

Per giustificare la nostra proposta, crediamo opportuno ricordare brevemente le origini dell'Istituto, i suoi scopi e il cammino percorso.

Origine e scopo dell'Istituto

La nostra Società sorse con gli scopi chiaramente espressi nel nostro Statuto, scopi vasti e così lungimiranti nell'avvenire della nostra agricoltura e nei bisogni del nostro Paese, che non diversamente avrebbero potuto essere delineati se fossero stati dettati oggi stesso sotto la pressione degli impellenti bisogni e con la più concreta visione della somma importanza che l'agricoltura ha per l'avvenire d'Italia.

Essi sono specificati nell'art. 3 del nostro Statuto che crediamo utile richiamare per intero:

« *a*) acquistare fondi rustici, terre incolte e mal coltivate, sia da privati che dagli Istituti di emissione e loro Crediti fondiari e da altri Enti, per coltivarle razionalmente, trasformarle, concederle in affitto o in enfiteusi e rivenderle dopo averle migliorate o divise, in guisa da favorire, dove possibile, la formazione della proprietà coltivatrice;

« *b*) impianto ed esercizio di industrie agricole di qualsiasi genere;

« *c*) concorso e partecipazione alla costituzione di altre intraprese e società anonime che abbiano identici scopi o possano in qualche modo contribuire al raggiungimento del fine sociale;

« *d*) concorso e partecipazione alla formazione d'imprese, società e colonie agricole, nonchè di cooperative ed associazioni tra produttori per lo smercio dei prodotti e a società per la produzione di materie utili all'agricoltura;

« *e*) anticipazioni a terzi per miglioramenti e divisione di fondi rustici e per costruzione di case coloniche, e anticipazione agli enfiteuti per le spese di raccolta, di coltivazione, di sementi, di concimi, per migliorare i fondi e dotarli di scorte vive e morte, di attrezzi e di quant'altro occorre all'esercizio dell'agricoltura e per la costruzione di case coloniche; tali operazioni saranno garantite da privilegio speciale e da ipoteca, a norma delle leggi 23 gennaio 1887, n. 4276, e 31 gennaio 1906, n. 254;

« *f*) qualunque altra operazione direttamente connessa con gli scopi suddetti.

« La Società potrà anche prendere in affitto, in enfiteusi, mettere in valore ed amministrare in forme convenzionale e giudiziaria patrimoni e beni rustici anche per conto di Enti, assumendo, ove occorra, la legale rappresentanza di questi; potrà altresì, assumere la gestione e liquidazione di patrimoni rustici di ditte, società immobiliari e di privati ».

Con un così vasto programma aperto alla sua attività, la Società sorse nel 1906, acquistando dapprima alcune importanti tenute da privati e rilevando poi in blocco, nel 1907, tutti i beni rustici della Banca d'Italia, il che ci portò di colpo ad essere proprietari di molte terre sparse in molte provincie e delle quali mentre alcune erano bellissime, molte altre erano frazionate in piccoli appezzamenti e poste in luoghi inaccessibili, sicchè fu necessario un primo e faticoso lavoro di riconoscimento e di assestamento.

Acquisti e rivendite

Tali acquisti, che furono la base della Società, fornirono subito un campo di azione nel quale, ad onta delle inevitabili incertezze dei primi momenti, variamente e coraggiosamente si è esplicata l'opera nostra.

La bonifiche di Mirandola, di Grosseto, di Terre del Padiglione; i frazionamenti della proprietà d'Ischia di Castro e di molte fra quelle del Mezzogiorno, tutte le opere di miglioria fatte ovunque sono là a dimostrare che non fu sterile l'azione e l'opera dell'Istituto in qualunque luogo essa fu portata. Non dimentichiamo che tutto il lavoro fu compiuto attraverso le difficoltà comuni a tal genere di opere, ma aggravate dal fatto che si trattava di un esempio nuovo della sua esplicazione attraverso ad una Società anonima e dalla preoccupazione che, pur avendo la coscienza di aumentare continuamente e sensibilmente il valore del patrimonio sociale, non eravamo da principio nella possibilità di dare al capitale azionario quella rimunerazione immediata, sulla entità della quale molti fondarono esclusivamente i loro giudizi: giudizi che non furono sempre nè i più giusti, nè certo i più incoraggianti per noi.

Parecchie di quelle tenute che furono da noi bonificate e colonizzate, sono già state rivendute ad altri, non solo con vantaggio materiale, ma anche con la soddisfazione di aver lasciato una impronta indelebile dell'opera nostra con lavori importanti di bonifiche idrauliche ed agrarie che gli attuali possessori potranno facilmente completare.

L'opera nostra, possiamo affermarlo senza ombra di vanteria, fu ovunque di esempio e d'incoraggiamento ad altri, cooperando così, anche indirettamente, al miglioramento dell'economia generale.

Piccola proprietà

Largo sviluppo abbiamo anche dato ad uno fra i principali scopi nostri, quello cioè di favorire la costituzione della piccola proprietà. Basterà a questo proposito citare alcune cifre che riassumono le vendite da noi fatte sino ad ora, divise per unità di superficie:

Vendite		
superiori ai 1000 ettari	N.	3
da 500 a 1000 ettari	»	3
da 100 a 500 ettari	»	20
da 10 a 100 ettari	»	118
da 5 a 10 ettari	»	94
inferiori a 5 ettari	»	204
Totale	N.	[illegible]

Se a queste cifre, già rilevanti per se stesse, aggiungiamo le 678 piccole enfiteusi per un ammontare complessivo di L. 41.687 annue concesse ai coltivatori delle nostre tenute di Lecce, risolvendo antichi e gravosi conflitti giudiziari e la sistemazione dei 480 canoni enfiteutici per un ammontare di annue lire 6306 sugli ex-feudi del Principe Sciarra, in provincia di Roma, possiamo affermare che le provvide disposizioni per la formazione della piccola proprietà coltivatrice, contenute nella legge per il Mezzogiorno, hanno trovato nel nostro Istituto la loro prima e più grande attuazione pratica.

Così importante opera di frazionamento non sarebbe stata però possibile se non concedendo dilazioni ai pagamenti, il che ci ha sempre obbligati a forti immobilizzazioni. A forti immobilizzazioni ci ha anche costretto l'acquisto e la rivendita di qualche grosso patrimonio che, gravato da ipoteche, era sottratto al mercato e che noi abbiamo liberato affidandone la rivendita agli stessi proprietari e partecipando agli utili relativi. Anche queste operazioni si sono svolte regolarmente con profitto nostro e con vantaggio sociale. Volendo però continuare su questa via ed anzi facilitare ancor più le piccole rivendite, è d'uopo che prevediamo quelle sempre maggiori immobilizzazioni che si renderanno necessarie.

Indirizzo costante, ma progressivo

Nelle varie relazioni precedenti abbiamo sempre illustrato le principali opere che si stavano compiendo, ed oggi che i risultati confermano le nostre buone previsioni, ora che gli ammaestramenti del passato ci rendono più forti, ci sentiamo di poter affrontare con più sicura fede il compito di una più larga e più completa esplicazione del programma sociale.

Ciò Vi dimostra come la proposta che vi facciamo di aumentare il capitale sociale non è suggerita da nessun cambiamento di indirizzo. Quelle che furono le basi della nostra attività sociale lo saranno anche per l'avvenire solo vi chiediamo mezzi proporzionati al maggiore sviluppo che intendiamo di dare.

Per l'agricoltura del Mezzogiorno

Nell'acquisto delle tenute, l'operazione base del nostro lavoro, abbiamo sempre seguito il criterio di tenere una certa proporzionalità di patrimonio fra le varie regioni d'Italia e di questo criterio prudenziale ci siamo avvantaggiati, riuscendo ad ottenere una certa ripartizione del rischio nei risultati economici delle annate agricole. Ora, assicuratici una importante somma di proprietà nell'Italia Settentrionale, già quasi completamente messa in valore, ci crediamo di dover maggiormente sviluppare l'opera nostra nell'Italia meridionale e insulare, dove le terre incolte e mal coltivate, di cui parla il nostro Statuto, sono più numerose e dove maggior cammino resta a percorrere verso quel progresso agricolo che è il più sicuro fattore della prosperità, alla quale il nostro Paese può e deve giustamente aspirare. Portando colà le macchine, i concimi; facendo le bonifiche, costruendo le abitazioni coloniche e tutto quanto la buona tecnica suggerisce, i risultati economici saranno più o meno lenti, ma non mancheranno di appagare la nostra sempre fiduciosa attesa.

E tutto ciò noi potremo fare, sia direttamente sulle nostre terre, sia indirettamente col fornire ai proprietari i capitali occorrenti al miglioramento dei loro fondi: operazioni queste difficili e delicatissime alle quali, benchè previste dal nostro Statuto, non abbiamo potuto dedicarci sinora, ma che nessuno meglio di noi potrà fare, sia perchè leggi speciali garantiscono i capitali così impiegati, sia perchè noi stessi potremo valutare l'utilità e opportunità delle migliorie progettate, vigilarne l'esecuzione e prestare ai proprietari non il solo aiuto finanziario, ma anche la necessaria assistenza tecnica.

Intanto possiamo annunciare di avere già fatto importanti acquisti nel Meridionale e in Sardegna, e di averne altri in trattativa. E così, mentre le tenute già bonificate ci assicurano un reddito costante, potremo tranquillamente dedicarci ad una graduale riduzione dei nuovi acquisti che li metta in valore e ne assicuri una più elevata produzione.

Altre società sono state costituite e altre se ne stanno costituendo, con scopi quasi identici ai nostri, e di questo noi ci compiacciamo altamente, perchè l'opera di tutti darà indubbiamente più grandi vantaggi generali, convinti come siamo che i maggiori problemi della nostra agricoltura sono problemi tecnici ed economici che solo forti organizzazioni possono affrontare con sicuro successo e che se in alcune regioni la terre non dànno, in confronto ad altre, prodotti elevati, ciò è perchè mancarono sempre ad esse o le cognizioni tecniche o, più spesso, i capitali che solo rendono possibile una razionale trasformazione e coltivazione delle terra.

In tanta gara di attività noi, senza volerci atteggiare a maestri di nessuno, ci sentiamo più forti degli altri, perchè abbiamo al nostro attivo la esperienza del passato e una organizzazione che non è facile improvvisare e alla quale siamo arrivati attraverso una esperienza lunga e complessa e a non lievi sacrifici; cose queste alle quali dobbiamo la florida condizione nella quale si trova al presente il nostro Istituto.

Partecipazioni in altre aziende affini

Fra gli scopi della nostra Società, havvi pure quello di concorrere e partecipare ad imprese e ad altre Società che abbiano scopi affini ai nostri e prender parte all'impianto ed esercizio d'industrie attinenti all'agricoltura.

Non sempre però le nostre prime partecipazioni furono fortunate, tanto che a qualche insuccesso dobbiamo se, giustamente e prudentemente, ci astenemmo per qualche tempo da altre operazioni consimili, senza però alcuna rinuncia per l'avvenire. Ricordiamo di aver concorso alla costituzione della Società Laziale Agricola, della Società Umbro-Marchigiana, della Fabbrica Concimi chimici di Grosseto e di altre imprese minori. Volendo però dare in avvenire maggiore sviluppo a questo ramo della nostra attività che deve procurarci utili indipendenti dalle risultanze delle nostre aziende agrarie, utili che, sommandosi con questi e integrandoli, potranno metterci in condizione di assicurare più facilmente e costantemente una soddisfacente rimunerazione al capitale sociale, già abbiamo partecipato con L. 500.000 alla costituzione della Compagnia Generale per la Industria Agricola del Mezzogiorno.

Industrie agricole

Ciò è per noi l'indice di un avvenire sicuro verso il quale si deve rivolgere la nostra agricoltura, cioè la diretta compartecipazione di essa all'industria. Noi daremo la terra per le coltivazioni, daremo i prodotti che potremo seguire poi nella loro trasformazione industriale, non limitando così gli utili a quelli soli della produzione, ma estendendoli a quelli derivanti dalla loro riduzione industriale per l'assorbimento del mercato, essendo giusto che gli utili dell'industria si sommino a quelli della produzione.

Non v'ha chi non veda l'importanza di tale principio che darà forte impulso alla coltivazione della terra, rimunerandola

maggiormente e facendo vivere l'agricoltore nell'ambiente industriale, dal quale potrà avere sicura norma per sapere a tempo quali siano le coltivazioni che il mercato per i suoi bisogni favorisce e più facilmente assorbe, evitando così di cadere in quelle crisi di sovraproduzione di cui non mancano dolorosi esempi nella storia della nostra agricoltura.

Avendo poi, con recenti fortunati acquisti costituito un importante nucleo di terreni fertilissimi in provincia di Ferrara e specialmente adatti a colture industriali (canape, lino, bietole) stiamo ora studiando di far sorgere in quella plaga industrie che provvedano alla trasformazione di quelle materie prime che noi stessi potremo largamente fornire con molto vantaggio.

Lignite

Un altro campo di azione ci è aperto dall'avere trovato in una delle nostre tenute dell'Italia centrale un notevole banco di lignite. E' nostra intenzione, e già siamo in quella via, di non limitarci all'estrazione del minerale per darlo esclusivamente al facile assorbimento del mercato, ma di far sorgere, e per iniziativa nostra e coll'integrale iniziative d'altre industrie locali che, nella sicura ed economica provvista in luogo del combustibile, avranno la loro principale ragione di sorgere e la migliore promessa d'un felice avvenire.

Grandi allevamenti di bestiame

Costantemente attaccati al nostro programma e consci che una agricoltura progredita deve essere accompagnata sempre da larghi allevamenti di bestiame, la cifra che lo rappresenta è sempre salita d'anno in anno nei nostri bilanci, non tanto per l'aumentato valore, quanto per l'accrescimento del numero. All'allevamento del bestiame ci dedicheremo ora con sempre maggiore larghezza, essendo necessario che il paese colmi il vuoto formato dalle requisizioni e dal maggiore consumo derivante dallo stato di guerra.

A tale scopo abbiamo fatto acquisto di vaste estensioni di terre in Sardegna ove, con spese relativamente molto minori, potremo fare grandi allevamenti di bestiame che serviranno poi al rifornimento di tutte le nostre aziende del Continente.

Frattanto, l'esserci sempre studiati di accrescere il bestiame, ha fatto sì che le requisizioni operate dallo Stato siano state sopportate, nelle nostre aziende, con non eccessivo disagio.

Mobilitazione agraria

La nuova legislazione di guerra che obbliga ad intensificare le colture e a limitare con forme coercitive i terreni incolti, espropriandoli definitivamente o temporaneamente per affidarli a chi li possa nel modo più sollecito e più razionale mettere in coltivazione e la nuova possibilità che lo Stato dà alle Società di rendersi concessionarie di opera di bonifica, non può avere la sua efficace applicazione se non attraverso ad organizzazioni già pronte che ne assicurino l'esito. La nostra è certamente una di queste e, osiamo dirlo, la più importante tra quante possano offrire allo Stato l'opera propria già organizzata ed atta a questo scopo. La nostra esperienza, la nostra potenzialità finanziaria, il controllo stesso che su noi, soggetti alla legge del Mezzogiorno, lo Stato può esplicare, possono ben dare il maggiore affidamento per conseguire il fine che le nuove leggi si propongono. Noi siamo per questo a disposizione dello Stato e ben volentieri assumeremo gl'incarichi che ci venissero affidati, qualunque ne possa essere l'importanza.

Per ora, in questo campo, l'opera nostra si è limitata alla compartecipazione nella costituzione della Società Agraria di Capitanata, sorta appunto con speciali accordi collo Stato per la coltivazione dei terreni rimasti incolti in quella regione. Già alcune migliaia di ettari che giacevano in abbandono, sono stati, nonostante le enormi difficoltà del momento, messi in coltivazione e gli incoraggianti primi risultati ottenuti faranno maggiormente estendere l'opera di quella Società con grande vantaggio immediato per la produzione. E' però necessario che lo Stato integri l'azione dei privati col dare impulso alle opere di bonifica, mentre di alcune (come quella di S. Cataldo a Lecce) dovemmo già deplorare nella nostra precedente relazione, e purtroppo invano, il triste abbandono.

* * *

A così vasta esplicazione del programma sociale, noi ci sentiamo pronti, e tale sicurezza deriva in noi dalle difficoltà superate, dagli ammaestramenti di una lunga e diversa pratica e dai risultati conseguiti. Ma per farlo, ci occorre una maggiore larghezza di mezzi che noi vi chiediamo, e la Vostra risposta, che siamo sicuri sarà l'espressione della Vostra fiducia nel nostro programma e nell'opera nostra, sarà il migliore augurio per la nostra Società che, nello svolgere l'opera sua, sa di poter armonizzare in modo perfetto, come in nessun altro affare può esserlo, l'interesse pubblico con quello privato del capitalista, perchè avvalorare la terra significa crescere la pubblica ricchezza, soddisfare i bisogni del Paese, dare compenso all'agricoltore e a chi col proprio denaro ha non solo mostrato di aver fiducia nell'impresa, ma di aver compreso quale sia la vera fonte dalla quale deve derivare l'assestamento economico e sociale del nostro Paese.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Riforma dei collegi di probiviri

E' in corso di pubblicazione un decreto luogotenenziale, emanato su proposta del Ministro per l'industria, il commercio e il lavoro, on. Ciuffelli, per regolare la istituzione e il funzionamento dei collegi di probiviri e istituire, ove questi manchino, speciali Commissioni per la definizione delle controversie individuali sorte in industrie mobilitate. Il decreto provvede alla rapida istituzione di collegi di probiviri dovunque ne sia sentito il bisogno, semplificando notevolmente la procedura stabilita dalla legge e dal regolamento vigenti. I nuovi Collegi sono istituiti con decreto Reale e si compongono di un presidente effettivo, di un presidente supplente e di un numero fisso di membri, quattro effettivi e quattro supplenti, nominati dal Presidente del Tribunale su designazione delle Associazioni industriali, per i quattro membri industriali, e delle Associazioni operaie per i quattro membri operai. Il Collegio è competente per la conciliazione e decisione delle controversie industriali secondo le stesse norme stabilite per la giuria dalla legge vigente.

Tutti i Collegi, anche i preesistenti, sono altresì competenti a promuovere la conciliazione delle controversie di carattere collettivo che sorgano per la validità, interpretazione, esecuzione e risoluzione dei concordati a contratti di lavoro e per i conflitti circa modificazioni di patti in vigore e circa la determinazione di nuove condizioni di lavoro che sorgano in industrie situate fuori della zona di guerra e non soggette a mobilitazione industriale. Nessun limite per valore è posto alla competenza dei collegi.

La conciliazione è promossa dal Collegio per invito delle parti o del Prefetto della Provincia, o se la controversia o il conflitto si estenda a più provincie, per invito del Ministro per l'industria, il commercio e il lavoro. Ove non si ottenga la conciliazione il Collegio esprime il proprio giudizio sull'oggetto della controversia e del conflitto e ne indica la possibile soluzione. Contro questo giudizio è dato ricorso al Comitato permanente del Lavoro. I singoli patti coi quali si stabiliscano condizioni di lavoro inferiori a quelle stabilite nel verbale di conciliazione o nel giudizio del Collegio sono nulli.

Ultime notizie e informazioni

I governi alleati si riuniranno fra breve

PARIGI, 26.

Nel Consiglio dei Ministri, tenutosi nel pomeriggio, il Presidente del Consiglio e Ministro della Guerra, Clémenceau ed il Ministro degli Affari Esteri, Pichon, esposero la situazione dal punto di vista militare e diplomatico.

Clémenceau annunziò che la situazione sarà fra poco oggetto di discussioni da parte dei Governi alleati durante le quali comuni decisioni saranno prese.

I Ministri si riuniranno di nuovo giovedì prossimo all'Eliseo.

Il col. House nel Consiglio interalleato

PARIGI, 26.

Il colonnello House Joseph Crew, addetto al Dipartimento di Stato, e Gordon Auchincloss, consigliere del Dipartimento di Stato, sono giunti in Francia per la riunione del Consiglio interalleato. Il colonnello House ha ricordato che egli giunse in Francia nel momento in cui la fortuna degli Alleati era al più basso livello e ritorna nel momento in cui le stelle della speranza della vittoria brillano di splendore vivo e smagliante. Abbiamo da far fronte a problemi complessi che saranno esaminati con grande coraggio e con la saggezza che inspira scopi elevati, ai cuori generosi.

* * *

PARIGI, 27.

Il colonnello House è giunto a Parigi. Dopo il Presidente, egli è il personaggio più influente degli Stati Uniti, non perchè abbia una funzione speciale, ma perchè è l'amico e il consigliere intimo di Wilson che ha l'abitudine di affidargli le missioni più delicate. Fu House che nel 1916 fece in Germania un viaggio di studio dal quale viaggio si dice che fosse tornato convinto che gli Stati Uniti dovevano entrare in guerra con l'Impero degli Hohenzollern.

Ieri mattina il colonnello ha convocato all'albergo dove è sceso, i rappresentanti della stampa. Durante l'intervista, House, come depositario del pensiero dell'arbitro del mondo, si è schermito dal rispondere a tutte le domande di ordine politico e militare che gli furono rivolte.

Per una sola domanda il colonnello House si è dipartito da quel riserbo che ha confermato la sua fama di taciturno, quando cioè gli venne chiesto quanto tempo contasse di restare a Parigi: «Due settimane, o due anni». La *boutade* è profonda. Sotto l'apparenza umoristica significa che gli Stati Uniti faranno durare la guerra finchè sarà necessario, cioè finchè la Germania capitoli.

Per quel che riguarda la trasmissione da parte di Wilson alle Potenze dell'Intesa dei documenti scambiati fra Washington e Berlino, si crede che il Presidente rimetterà i documenti all'ambasciatore di Francia a Washington che li trasmetterà subito al suo Governo. E' verosimile che la conferenza di tutti gli alleati si riunirà per fissare le condizioni dell'armistizio. Non si sa però in quale capitale la conferenza si riunirà. Sembra però poco probabile, soprattutto dopo l'arrivo di House, che debba essere Washington, come scriveva un giornale della sera.

L'incaricato d'affari a Roma del governo czeco-slovacco

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Il Governo italiano ha dato il proprio gradimento alla nomina di Leone Borsk quale Incaricato d'Affari a Roma del Governo provvisorio czeco-slovacco.

La Spagna prende posizione

PARIGI, 26.

Le Petit Parisien ha da Madrid: il conte Romanones ha pronunciato un discorso a favore della politica intesofila dichiarando che la Spagna deve volgere il suo sguardo verso gli Stati Uniti, se si vuole giungere ad una pace duratura.

Concluse rilevando la necessità per la Spagna di prendere posizione senza esitare.

Maura annunciò l'intenzione di dimettersi subito dopo l'approvazione del bilancio. Aggiunse che la nuova crisi avrà grandi conseguenze e che l'intera nazione dovrà intervenire per risolverla.

Nella diplomazia francese

PARIGI, 26.

Alapetite, residente generale in Tunisia, è stato nominato ambasciatore a Madrid. Il senatore Stefano Flandin è stato nominato residente generale in Tunisia.

Nella burocrazia ferroviaria

Nel 1908 provvedendosi alla costituzione dell'Avvocatura delle Ferrovie dello Stato, venne nominata una Commissione per le cariche di detta Avvocatura col mandato di designare i gradi e gli stipendi dei Candidati. La designazione doveva per la legge del 1907, n. 429, essere convalidata dal Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie e resa esecutiva con la notifica agli interessati. Fra i candidati trovavasi il cav. Rossi già ispettore legale della Mediterranea il quale venne dalla Commissione e dal Consiglio nominato per merito ispettore principale. La notifica al detto avvocato della promozione non venne però eseguita, anzi gli venne notificato il contrario e cioè che tanto la Commissione quanto il Consiglio non gli avevano riconosciuti meriti di sorta e lo avevano riconfermato nel grado di ispettore. E di tale partecipazione fu dalle Ferrovie pretesa firma. Inoltre la cosa fu resa pubblica col R. Decreto N. 586 del 23 novembre 1908.

Era avvenuto che l'on. Bianchi subito dopo la promozione del Rossi ricevette un rapporto privato a carico dello stesso e non ritenendolo meritevole della carica lo depennò arbitrariamente facendogli partecipare, che non aveva avuto promozioni di sorta, facoltà che la legge del 1907 non consentiva nemmeno al Ministro.

L'avv. Rossi che aveva in via officiosa ricevuto invece notizie contrarie, promosse causa contro l'autore della denuncia e, dopo una lite di dieci anni assai tempestosa per la partecipazione indiretta prestavi dalle Ferrovie, ottenne sentenza che lo qualifica per *funzionario encomiabile, vittima di una trama ingiusta* e accerta che nel 1908 aveva effettivamente conseguita la promozione ad ispettore principale delle Ferrovie dello Stato, malgrado il voto favorevole di tutte le classi ferroviarie si rifiutano ora di reintegrare il Rossi, di cui l'attuale ricorso.

Oggi col ministero degli avvocati Umberto Micali e Giuseppe Caldarera continuatori dello studio del compianto comm. Mariano, furono depositati alla Cancelleria gli atti: sono quattro densi volumi nei quali figurano documenti di ministri, pubblicisti e alti funzionari ferroviari; in complesso un quadro poco brillante per la burocrazia ferroviaria.

La riunione del "Fascio,,

Ieri, nella sala dell'Ufficio I di Montecitorio, ha avuto luogo l'assemblea del Fascio Parlamentare di difesa nazionale. Erano presenti i senatori: Foà, Fano, Venosta, Biscaretti, Mazza, Rossi G., Della Vedova, Martinez, Bonazzi, Bodio, Di Brazzà, Corsi, Di Prampero, San Martino, Cassis, Scialoja, Bettoni, Tanari, Pellerano, Ciamician; e i deputati: Cao Pinna, Calesia, Ruspoli, Somaini, Camerini, De Amicis, Ciriani, Di Caporiacco, Gortani, Agnelli, Appiani, Belotti, Sioli Legnani, Cotugno, Pansini, Bellati, Scialoja, Molina, Larussa, Landucci, Pietravalle, Salandra, Pirolini, Faustini, Centurione, Ancona, Orlando S., Artom, Corniani, Pacetti, Sarrocchi, Marchesano, Ariotta, Riccio, Basini, Mazzolani, Tasca, Sitta, Cottafavi, Capaldo, Marcello, Sighieri, Arcà.

Aderirono i deputati Girardini, Federzoni, Pavia, De Capitani, Romanin Jacour.

Presiedeva il senatore Scialoja.

Su proposta dell'on. Salandra, si deliberò di esprimere al Presidente del Consiglio affettuosi auguri per la salute della sua signora.

Si svolse poi un'ampia discussione sui vari problemi, che nella politica interna, militare e diplomatica sono stati suscitati dai recenti avvenimenti internazionali. Parlarono gli on. Corniani Marcello, Cottafavi, Calesia, Ariotta, Centurione, Tasca, Pirolini, Sioli Legnani, Riccio, Agnelli, Pietravalle, Marchesano, Sarrocchi, Mazzolani.

Si affidò infine al direttorio l'incarico di formulare il seguente ordine del giorno.

«Il Fascio Parlamentare di difesa nazionale

ritenendo che il periodo conclusivo della guerra esiga dal Governo e dal popolo altrettanta oculatezza e fermezza di quanto ne furono necessarie nel periodo che precedette la guerra, domanda che il Governo — pur mantenendosi nei limiti di una politica di libertà compatibili con la giusta difesa contro i subdoli o palesi superstiti del disfattismo — sappia tenere con mano ferma gli strumenti del potere politico ed amministrativo, facendosi comprendere ed ubbidire senza esitazioni e senza arrendevolezze da tutti i suoi funzionari, e ispirando in tutti i cittadini la disciplina nazionale necessaria ad assicurare i frutti di tutti gli eroismi e di tanti sacrifizi sopportati con indomito animo dai nostri combattenti e dalla popolazione civile;

chiede che la nostra politica estera, mantenendo fermi tutti i nostri doveri e i nostri diritti verso i nostri Alleati, tenda ad attuare i principii della nazionalità e di giustizia proclamati solennemente anche dal Presidente degli Stati Uniti, e che la conseguente azione diplomatica venga assistita da tutte le autorità governative, senza discordanze e iniziative individuali che la intralcino o la indeboliscano, e si ispiri alla necessità del fronte unico diplomatico;

crede necessario che il potere politico, senza attraversare l'azione degli altri poteri militari, sappia in ogni momento esercitare tutti i diritti, che gli derivano dalle sue responsabilità verso il Parlamento e il paese, per l'osservanza dei nostri impegni diplomatici e per il conseguimento dei nostri fini di guerra;

e, mentre attende che il Governo prepari la soluzione dei gravi problemi della smobilitazione, e si adoperi ad indirizzare la rinnovata coscienza degli italiani alla situazione della Società delle Nazioni, il Fascio, con la temporanea rinunzia di una parte dei programmi individuali dell'anteguerra, esorta tutti i suoi componenti a volgere le loro energie ad assicurare alla patria i benefici di una pace duratura; ed invita i partiti e i cittadini, che diedero alla causa della guerra tutti i loro entusiasmi, a mantenere saldo le loro organizzazioni per fronteggiare e superare le nuove difficoltà che eventualmente minacciassero le fortune d'Italia».

Il problema del carbone

LONDRA, 27.

Guy Calthrope, controllore el carbone, parlò il 26 a New York in una riunione di delegati degli operai, proprietari e direttori delle miniere di Cindeford, distretto di Deanforest, sulla produzione del carbone.

Premesso che la flotta dipende dalla provvista di carbone, l'oratore disse:

I paesi neutrali ai quali noi mandiamo combustibile ci ricambiano con un valore equivalente, inestimabile, in tonnellaggio di navi.

L'Italia, intervenuta nella guerra quando la situazione era cattiva per gli Alleati, ha diritto di avere da noi carbone.

La Germania ha così completamente devastati i bacini minerari della Francia e del Belgio che occorreranno tre anni per rimetterli in stato di produzione. Se noi non provvedessimo i nostri amici di carbone meglio varrebbe che fossimo rimasti completamente estranei alla guerra.

La produzione di carbone nel distretto di Deanforest è di tremila tonnellate per settimana al disotto della media.

L'oratore chiese che fosse messo a ciò riparo aumentando la produzione di una tonnellata e mezza per uomo e per settimana.

Dall'America Latina

Nuova stazione radiotelegrafica

BUENOS AYRES, 26.

Il Governo inglese ha ordinato l'esportazione e il trasporto del materiale necessario per l'impianto a Veronica di una grande stazione radiotelegrafica che sarà la più potente dell'America e potrà comunicare con tutti i punti del mondo. — (A. A.)

La liberazione dei deportati belgi

La lettera del cardinale Mercier al Papa

L'*Osservatore Romano* di stasera pubblica la seguente lettera inviata dal Card. Mercier a Sua Santità:

MALINES, 17 ottobre 1918.

Beatissimo Padre,

Oggi alle 3 il signor Barone Von der Lancken, capo del Dipartimento politico tedesco a Bruxelles, è venuto a nome del governatore generale di Bruxelles ad annunziarmi che i detenuti politici belgi internati tanto nel Belgio quanto in Germania e i Belgi deportati in Germania saranno rimessi in libertà non appena verrà fatta l'evacuazione del Belgio. L'esodo dei prigionieri internati nelle prigioni del Belgio occupato, all'infuori delle tappe militari, comincerà da lunedì prossimo 21 corrente.

Ho l'onore di rimettere qui accluso a Vostra Santità il testo di una dichiarazione scritta che il Delegato del governo germanico ha lasciato in mie mani.

Vostra Santità ha preso una sì larga parte ai dolori del nostro popolo e l'ha circondato sempre di così paterna sollecitudine ed ha moltiplicato con tanta commiserazione le premure a favore dei nostri condannati e dei nostri prigionieri che io considero come un dovere di volgermi immediatamente a Voi per informarvi della benevola e spontanea attenzione di cui sono fatto oggetto.

Io vi trovo una prova di un sincero desiderio di giungere alla pace e intravedo commosso per il nostro caro popolo belga che ha tanto si nobilmente sofferto, l'aurora di un'èra prossima di calma e tranquillità.

Degnatevi gradire, Beatissimo Padre, l'omaggio di sentimenti di profonda venerazione e di affetto filiale coi quali ho l'onore d'essere di Vostra Santità

Umil.mo ed obb.mo servitore:
+ D. S. Card. Mercier
Arch. de Malines.

Prestito di guerra agli impiegati dello Stato

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Su conforme deliberazione del Consiglio dei Ministri, S. A. R. il Luogotenente Generale ha oggi firmato un decreto luogotenenziale proposto dal Ministro del Tesoro, on. Nitti, con cui si concede un credito straordinario di guerra agli impiegati e salariati dipendenti dallo Stato.

Con tale provvedimento, che naturalmente ha carattere transitorio e di cui gli impiegati e salariati potranno avvalersi per una sola volta durante lo stato di guerra e sino a sei mesi dopo la pubblicazione del trattato di pace, si consente la concessione di un prestito, che, di regola, sarà pari ai tre quarti dello stipendio e del salario netto di un anno percepito dal richiedente.

La estinsione del prestito avverrà, con gli interessi scalari, alla ragione del 4,50 per cento, in centoventi rate mensili eguali (estinsione decennale), previo pagamento di un contributo del 4 per cento a favore del fondo di garanzia delle cessioni istituito dalle leggi 30 giugno 1908, N. 335 e 13 luglio 1910, N. 444 che, opportunamente finanziato dalla benemerita Cassa dei Depositi e Prestiti, concederà il mutuo assumendo tutti i rischi della operazione per l'intero decennio.

L'importo del prestito sarà soltanto pari alla metà dell'emolumento per gli impiegati ed operai coniugati, ma senza prole, o quando la prole non sia a loro carico, per i vedovi con un solo figlio convivente a carico, e per gli impiegati ed operai non coniugati, ma che abbiano congiunti conviventi e a carico.

Sono esclusi dal prestito soltanto gli impiegati ed operai non coniugati o vedovi senza prole e senza congiunti conviventi ed a carico, e tutti coloro che abbiano stipendio a mercede superiore a L. 3000 (esclusi gli aumenti) od abbiano compiuto il cinquantacinquesimo anno di età, se uomini ed il cinquantesimo, se donne.

Gli impiegati con stipendio superiore a L. 3000 e non a L. 5000 potranno anche essi godere del beneficio del prestito, ma limitatamente ai tre quarti od alla metà dell'importo netto delle prime L. 3000.

Al Ministero del Tesoro si procede con la maggiore alacrità alla organizzazione del relativo servizio, che sarà attuato dal 16 novembre e si svolgerà in una forma molto semplice e con la massima rapidità possibile, giusta le apposite istruzioni che verranno quanto prima diramate a tutti gli uffici e stabilimenti governativi.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventrigiia, gerente responsabile.

Spegnevasi oggi, 26 ottobre 1918, rapito all'affetto del fratello, della sorella e dei parenti

SILVESTRO MENICHINI

giovane buono d'animo e di cuore

Ne danno il triste annuncio, affranti dal dolore, il fratello ETTORE, la sorella IDA, la cognata MARIA CHECCHINI-MENICHINI ed i nipotini.

L'accompagno avrà luogo lunedì 28 alle ore 13.30, partendo dalla casa del defunto in Via Carlo Cattaneo, 20.

Primo Stab. F. Funebri Raveggi, v. Palermo, 6

Vittima di fiero morbo, e soli otto giorni dalla morte della sua adorata consorte ANGIOLINA, spirava oggi ad ore 20, munito dei conforti religiosi il

Comm. Dr. Livio Marchetti

Lasciando superstiti le tre piccole orfanelle ANDREINA, GIANNA e CARLA. Con l'animo affranto dal rinnovato dolore ne danno il pietoso annunzio la madre BICE BORGHI vedova MARCHETTI, i fratelli dott. GUIDO e TULLIO, colonnello degli Alpini, colla consorte ADELE FAINI, la suocera MARIA BREGANZE ved. PARTINI, lo zio M. generale GIOVANNI DI BREGANZE ed i parenti tutti.

Roma, 26 ottobre, 1918.

Non si mandano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo martedì 29 corr., alle ore 9, muovendo dall'abitazione dell'estinto, Via Principe Amedeo N. 47, per la Chiesa Parrocchiale di S. Vito.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

Avvisi economici